



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 LUGLIO 2022

IN PRIMO PIANO:

- [Riforma dell'ordinamento sportivo: approvato il decreto correttivo. Un primo commento di Tiziano Pesce, Uisp](#)
- Progetto SportPerTutti Uisp, proseguono le presentazioni territoriali e regionali: [Potenza, il servizio di Cronache Lucane, Bari e Matera](#)
- [Contratto di Servizio Rai, "necessaria la consultazione con il terzo settore"](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Ius scholae: "Il premio di cittadinanza" (Tito Boeri su La Repubblica)
- Pnrr alle scuole, [la risposta del ministro Bianchi non convince gli esperti](#)
- [La FIGC presenta il report calcio AREL-PWC 2022](#). Focus sul tema della sostenibilità economica
- Collegio di garanzia, [il rischio di un calcio senza regole](#)

- Greenwashing: gli obiettivi ambientali dei [Mondiali in Qatar](#)
- [Storia del calcio femminile in Russia](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- [Uisp Atletica Siena: campionati italiani allievi, brillano tre atlete Uisp](#)

VIDEO DAL TERRITORIO:

- [Uisp Firenze, Milko e i piccoli pattinatori del centro estivo multisport](#)
- [Ottavo trofeo di nuoto città di Giulianova\(Teramo\), ecco il percorso](#)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Riforma dell'ordinamento sportivo: approvato il decreto correttivo

Un primo commento di Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp. On line anche agli approfondimenti tecnici sul provvedimento

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 7 luglio scorso, ha approvato, come esame preliminare, lo **schema di Decreto**, proposto dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando, di concerto con l'Autorità di Governo in materia di sport, la sottosegretaria Valentina Vezzali, **“correttivo” al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36** (*Attuazione dell'articolo 5 della legge 8 agosto 2019, n. 86, recante riordino e riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici, nonché di lavoro sportivo*).

La richiamata legge delega n. 86 prevedeva infatti la possibilità per il Governo di adottare, entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi, *“disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi”*.

Il decreto presenta, tra le diverse disposizioni correttive, **misure di semplificazione e di contenimento degli oneri** (contributivi e fiscali), per le prestazioni lavorative, al fine di rendere l'impatto della **riforma più sostenibile** per associazioni e società sportive dilettantistiche, organismi.

“Accogliamo con favore lo schema di decreto correttivo approvato in prima lettura dal Governo – commenta **Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp** – che coglie, fra l'altro, gran parte delle proposte da noi formulate in tema di **semplificazioni**, di **armonizzazione** tra la legislazione del terzo settore e quella del sistema sportivo, presentate sia in sede di audizione presso il tavolo tecnico incaricato dalla sottosegretaria allo sport, Valentina Vezzali, nell'ambito del procedimento di consultazione avviato nel giugno 2021, che nell'interlocuzione diretta e condotta attraverso il Forum del terzo settore con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Attraverso il correttivo arriva anche la conferma netta del **proseguimento della riforma del sistema sportivo**, da tanto tempo auspicata dall'Uisp, a partire dalla centralità di quello che sarà il nuovo **Registro delle attività sportive dilettantistiche**, che supererà l'attuale cosiddetto Registro Coni e che sarà tenuto dal Dipartimento per lo Sport, con l'ausilio della società Sport e Salute”.

Il Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche diventerà di fatto il perno dell'intero sistema sportivo, assumendo un ruolo ampliato e di reale servizio: non solo funzioni di mera certificazione dell'effettivo svolgimento di attività sportiva, ma anche di **regolazione e semplificazione**, tramite apposite funzioni telematiche, per gli adempimenti previdenziali ed assistenziali connessi ai rapporti di lavoro nell'area del dilettantismo, attraverso il rapporto con i gestionali informatici già in essere dei singoli organismi sportivi, che si auspica possa essere semplice ed efficace.

Il correttivo rende di fatto **compatibile la riforma dello sport con quella del terzo settore**, consentendo agli enti del terzo settore, che manterranno le loro caratteristiche, di poter svolgere come attività di interesse generale quella sportiva dilettantistica, applicando solo per quest'ultima la disciplina prevista dalla riforma dello sport, **riconoscendo, nei fatti, il valore sociale dello sport**.

Chi opererà all'interno di una associazione o società sportiva dilettantistica potrà essere inquadrato come **lavoratore** (operando verso corrispettivo, con la conseguenza di poter essere finalmente considerati, dagli enti previdenziali e assicurativi, tutelabili sia sotto il profilo previdenziale, sia assicurativo) o **volontario** (a fronte del mero rimborso delle spese vive sostenute e documentate).

Nel merito del **lavoro sportivo**, si prevedono **regimi agevolati**, con una presunzione di natura autonoma del rapporto nella forma della collaborazione coordinata e continuativa (COCOCO) al verificarsi di alcune condizioni nei confronti del medesimo committente. Fino a 5.000 euro di compensi annui ci sarà l'esenzione sia contributiva che fiscale; da 5.000 euro a 15.000, invece, sarà dovuto il pagamento dei soli contributi mentre sopra i 15.000 euro si pagherà la previdenza e la parte eccedente tale importo concorrerà a formare il reddito del percipiente.

“Ringraziando sentitamente la sottosegretaria Vezzali e il ministro Orlando – aggiunge Pesce - non possiamo però non sottolineare aspetti che, proprio in questo percorso di riforma del sistema sportivo, auspichiamo possano essere tenuti in conto nel prossimo futuro. La ricerca, giusta, e da noi richiesta a tutti i tavoli di confronto, della sostenibilità economica dei costi del lavoro sportivo, all'interno di una filiera tremendamente colpita dalla pandemia e dalle attuali crisi energetiche e non solo, non può essere quasi esclusivamente perseguita attraverso l'applicazione di aliquote previdenziali e relative riduzioni, che, nei fatti, non garantiscono, in prospettiva, quelle che invece dovranno essere **equie tutele pensionistiche per le lavoratrici e i lavoratori**. Concetti, che, come Uisp, abbiamo evidenziato e richiesto in tutte le occasioni di confronto con il Governo e il Parlamento. Si tratta pertanto, senza dubbio, di **un primo passo**, positivo, a cui, ci auguriamo, il Governo possa far seguire **altri importanti provvedimenti di sostegno**, anche a partire dalla prossima legge di bilancio, con una attenzione che dovrà essere pluriennale”.

“L'Uisp non farà mancare la propria attenzione anche nelle prossime settimane – conclude il presidente Pesce – periodo in cui andrà avanti l'iter che condurrà all'approvazione del decreto correttivo, attraverso **l'esame delle Commissioni parlamentari e delle Regioni”**.

L'approvazione dello schema di correttivo era stata anticipata proprio dal ministro del Lavoro Andrea Orlando in occasione della presentazione del progetto Uisp “SportPerTutti” e del parere d'iniziativa del Cese, tenutasi a Roma lo scorso 30 giugno. Nel suo articolato intervento il ministro Orlando, oltre a sottolineare l'importanza del tema del lavoro sportivo, aveva affermato come lo sport sia “un fattore prioritario per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo, sostenibilità, coesione; un diritto antropologico, prima ancora che civile. Interviene sulle disuguaglianze ed è il luogo dell'innovazione. Benessere significa salute fisica ma anche salute sociale. E lo sport è una risposta sociale efficace al trauma esistenziale del Covid-19”.

Per una prima lettura dello schema di decreto correttivo si rimanda alla **“Circolare n. 125/2021-2022 – Riforma dell'ordinamento sportivo: le novità sugli aspetti lavoristici”** pubblicata sulla piattaforma ‘Servizi per le associazioni e le società sportive – sezione CIRCOLARI’ dell'[Area Riservata web Uisp 2.0](#), a cui possono accedere gratuitamente i dirigenti dei sodalizi affiliati, anche attraverso l'AppUISP. Si ricorda che si tratta di **un provvedimento** che potrebbe subire ulteriori modifiche. Seguiranno specifiche circolari di approfondimento quando si disporrà del testo approvato in Gazzetta Ufficiale. Le disposizioni del decreto entreranno poi in vigore il 1° gennaio 2023.



PagineUisp n. 7 - mercoledì 13 luglio 2022 Anno V



Riforma dell'ordinamento sportivo: approvato lo schema di decreto correttivo

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, come esame preliminare, lo schema di Decreto "correttivo" al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36 (Attuazione dell'articolo 5 della legge 8 agosto 2019, n. 86, recante riordino e riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici, nonché di lavoro sportivo). Il decreto presenta, tra le diverse disposizioni correttive, misure di semplificazione e di contenimento degli oneri (contributivi e fiscali), per le prestazioni lavorative, al fine di rendere l'impatto della riforma più sostenibile per associazioni e società sportive dilettantistiche, organismi.

Ecco un primo commento di **Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp**:

"Accogliamo con favore lo schema di decreto correttivo approvato in prima lettura dal Governo che coglie, fra l'altro, gran parte delle proposte da noi formulate in tema di semplificazioni, di armonizzazione tra la legislazione del terzo settore e quella del sistema sportivo".

"Ringraziando sentitamente la sottosegretaria Vezzali e il ministro Orlando – aggiunge Pesce – non possiamo però non sottolineare aspetti che, proprio in questo percorso di riforma del sistema sportivo, auspichiamo possano essere tenuti in conto nel prossimo futuro". E ancora: "Si tratta pertanto, senza dubbio, di un primo passo, positivo, a cui, ci auguriamo, il Governo possa far seguire altri importanti provvedimenti di sostegno, anche a partire dalla prossima legge di bilancio, con una attenzione che dovrà essere pluriennale"



Lavoro sportivo in associazioni e società dilettantistiche: approvato un nuovo schema di decreto legislativo

Su proposta del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando, è passata in Consiglio dei Ministri la bozza che contiene misure di semplificazione e di contenimento degli oneri (contributivi e fiscali), per le prestazioni professionali

13 LUGLIO 2022

È stato approvato dal Consiglio dei Ministri, come esame preliminare, lo schema di decreto legislativo, proposto dal ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Andrea Orlando**,

"correttivo" al **lavoro sportivo** contenente **misure di semplificazione e di contenimento degli oneri** (contributivi e fiscali), per le prestazioni professionali, al fine di rendere l'impatto della riforma del 2021 più sostenibile per **associazioni e società dilettantistiche**.

Di seguito le **novità**:

- Possono iscriversi al registro delle attività sportive dilettantistiche anche le cooperative e gli enti iscritti al registro unico nazionale del Terzo settore (Runts), laddove esercenti come attività di interesse generale l'organizzazione e la gestione di attività sportive dilettantistiche;
- Ampliata la facoltà di auto-destinazione degli utili per società e associazioni dilettantistiche;
- Si amplia la nozione di lavoratore sportivo, al fine di includere anche nuove figure, necessarie e strumentali allo svolgimento delle attività sportive;
- Precisati, nell'area del dilettantismo, i presupposti per l'instaurazione di rapporti di lavoro sportivo autonomo, nella forma di collaborazione coordinata e continuativa;
- Digitalizzazione degli adempimenti connessi alla costituzione dei rapporti di lavoro sportivo, attraverso il registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche;
- Definita la figura del volontario sportivo;
- Consentita la sottoscrizione di contratti di apprendistato professionalizzante con giovani a partire dall'età di 15 anni;
- Agevolazioni fiscali e contributive per i lavoratori sportivi, e per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale, nell'area del dilettantismo;
- Anticipata l'abolizione del vincolo sportivo, nell'area del dilettantismo.



Comune di Bari

“Sport per tutti”: domani la presentazione del progetto della Uisp Puglia a Palazzo di Città

Sarà presentato domani, giovedì 14 luglio, alle ore 11, nella sala giunta di Palazzo di Città, il progetto “Sport per tutti” realizzato dall’Uisp Puglia e dal Comitato territoriale di Bari.

L’iniziativa si pone l’obiettivo di rafforzare le reti di iniziative e collaborazioni sul territorio per sostenere l’accessibilità alla pratica sportiva e valorizzare il ruolo dello sport nel processo di riattivazione socio-economica post Covid 19. “Sport per tutti” si svolgerà in 15 regioni italiane con il coinvolgimento di 26 comitati territoriali Uisp, insieme ad altri soggetti del terzo settore, Università e reti associative.

A presentare il progetto in conferenza stampa saranno Antonio Diviesti, coordinatore di “Sport per tutti”, Pietro Petruzzelli, assessore comunale allo Sport, Rosa Barone,

assessora regionale al Welfare, Francesco Fischetti, ricercatore di Metodi e Didattiche delle Attività Motorie dell'Università degli Studi di Bari, Antonio Adamo, presidente dell'Uisp Puglia, Davide Giove, portavoce del Forum del terzo settore Puglia, Ruggiero Ronzulli, presidente di Legambiente Puglia, Veronica D'Auria, presidente dell'Uisp Bari e Elio Di Summa, dirigente Uisp Bari e referente del Palasport "Capocasale".



Sport per tutti”, oggi la presentazione a Palazzo di Città

L'iniziativa si pone l'obiettivo di rafforzare le reti di iniziative e collaborazioni sul territorio

Sarà presentato oggi, giovedì 14 luglio, alle ore 11, nella sala giunta di Palazzo di Città, il progetto “Sport per tutti” realizzato dall'Uisp Puglia e dal Comitato territoriale di Bari.

L'iniziativa si pone l'obiettivo di rafforzare le reti di iniziative e collaborazioni sul territorio per sostenere l'accessibilità alla pratica sportiva e valorizzare il ruolo dello sport nel processo di riattivazione socio-economica post Covid 19. “Sport per tutti” si svolgerà in 15 regioni italiane con il coinvolgimento di 26 comitati territoriali Uisp, insieme ad altri soggetti del terzo settore, Università e reti associative.

A presentare il progetto in conferenza stampa saranno Antonio Diviesti, coordinatore di “Sport per tutti”, Pietro Petruzzelli, assessore comunale allo Sport, Rosa Barone, assessora regionale al Welfare, Francesco Fischetti, ricercatore di Metodi e Didattiche delle Attività Motorie dell'Università degli Studi di Bari, Antonio Adamo, presidente dell'Uisp Puglia, Davide Giove, portavoce del Forum del terzo settore Puglia, Ruggiero Ronzulli, presidente di Legambiente Puglia, Veronica D'Auria, presidente dell'Uisp Bari e Elio Di Summa, dirigente Uisp Bari e referente del Palasport “Capocasale”.



Presentazione progetto Uisp “Sportpertutti” a Matera

Venerdì 15 luglio 2022 alle ore 10,30 presso la sala Mandela del Comune di Matera è in programma la conferenza stampa di presentazione del progetto Uisp “Sportpertutti”.

Saranno presenti il sindaco di Matera Domenico Bennardi, l’assessora alle Politiche Sociali e Scuola Comune di Matera Valeria Piscopiello, il dirigente ufficio Sport del Comune di Matera Nicola Sacco, il presidente del Comitato Regionale Uisp di Basilicata Michele Di Gioia, la presidente del Comitato Territoriale Uisp di Matera Claudia Coronella e la responsabile del Progetto per il Comitato Territoriale Uisp di Matera, Rosalia Stellacci.



Contratto di servizio Rai, “necessaria una consultazione permanente con il terzo settore”

Il Forum ha preso parte all’incontro sul tema promosso da Usigrai e Fnsi. La portavoce Pallucchi: “Riteniamo di poter rafforzare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo Rai portando il nostro contributo e il nostro impegno civico”

Il Forum Nazionale del Terzo Settore è tra gli invitati all’incontro promosso da Usigrai e Fnsi sul “Contratto di servizio pubblico 2023-2028, una sfida per l’Italia”. Un primo confronto tra le parti sociali e diversi stakeholders sui temi che dovranno essere al centro del nuovo contratto Rai.

“Siamo qui nella doppia veste di produttori di comunicazione sociale e di utenti-cittadini”, ha affermato la Portavoce del Forum del Terzo Settore Vanessa Pallucchi.

“La centralità del servizio pubblico radiotelevisivo è un aspetto fondamentale per rendere concreto l’articolo 21 della Costituzione e il Terzo settore è un attore centrale e vuole portare il suo contributo di proposte per rispondere ai cambiamenti e alle nuove sfide che i tempi ci richiedono: innovazione, lavoro, sostenibilità sociale e ambientale, transizione digitale, nuove generazioni - prosegue Pallucchi - Siamo nelle periferie, siamo la voce dal basso, intercettiamo i bisogni sociali che emergono e che hanno bisogno di risposte concrete, portiamo inclusione e coesione sociale sui territori e nelle comunità”.

Co-progettazione e co-programmazione sono la strategia che deve guidare il rapporto del Terzo settore con le istituzioni nazionali e territoriali, per dare concreta attuazione al principio della sussidiarietà. “Chiediamo che questi principi entrino anche nel Contratto di servizio Rai. Per questo è importante che vengano istituiti tavoli permanenti di consultazione con la Rai e con il Mise, che ci vedano coinvolti, e che venga reso stabile il rapporto di collaborazione, già ora positivo, con Rai per il Sociale.”

Tra le richieste del Forum, anche di poter interagire al meglio con le Direzioni delle testate e con la Tgr Rai in particolare, a livello nazionale e locale.

"Riteniamo di poter rafforzare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo Rai portando il nostro contributo e il nostro impegno civico - conclude la portavoce Vanessa Pallucchi - e chiediamo che l'impegno della RAI sia non solo "per" il Terzo settore, ma 'con' il Terzo settore".

Giovedì, 14 luglio 2022 **la Repubblica**

Lo ius scholae

Il premio di cittadinanza

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Ennesimo rinvio per il disegno di legge sullo *ius scholae*, che concede la cittadinanza ai figli degli immigrati che abbiano completato cinque anni di scuola in Italia. Sarà discusso in Aula solo a settembre, sempre che questa legislatura continui. Siamo un paese di immigrazione recente e che per ragioni demografiche ha molto bisogno di manodopera immigrata. Questo significa che dobbiamo porci più di tanti altri paesi e subito il problema dell'integrazione degli immigrati presenti e futuri. La concessione della cittadinanza come premio per chi accetta le nostre regole di convivenza è uno dei modi più efficaci di promuovere questa integrazione.

Eppure abbiamo una tra le leggi sulla cittadinanza più restrittive dell'Unione Europea: impone dieci anni di residenza legale (con permesso di soggiorno e iscrizione all'anagrafe) per un adulto "non comunitario" prima di poter presentare domanda (a fronte dei 5 anni di Francia e Regno Unito e dei 6 della Germania), e concede fino a tre anni alla burocrazia per decidere in modo spesso del tutto arbitrario. Un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e solo se fino a quel momento ha risieduto in Italia "legalmente e ininterrottamente". Così si impedisce per 18 anni all'intera famiglia di passare periodi all'estero. Chi nasce in Italia da genitori che si sono visti revocare il permesso di soggiorno non potrà mai ottenere la cittadinanza.

Con la legge attuale non più di 50.000 immigrati di seconda generazione riescono ad ottenere la cittadinanza italiana ogni anno; per lo più ciò avviene perché i loro genitori hanno ottenuto la cittadinanza, trasferendola anche ai figli. È un numero molto basso, rispetto al milione e 300 mila figli di immigrati che vivono nel nostro Paese, di cui tre su quattro nati in Italia e più della metà con meno di 9 anni. Questi bambini parlano la nostra lingua e in 876.000 vanno a scuola e sono seduti sui banchi di fianco ai nostri figli o ai figli dei nostri figli. A questi bambini si sono aggiunti i figli dei rifugiati provenienti dall'Ucraina. Ha senso presentarli ai

nostri figli come degli estranei? Ha senso insegnare loro nella nostra scuola le nostre leggi, le nostre norme sociali, la nostra storia, esporli alla nostra cultura, per poi escluderli da tutto questo? Non corriamo il rischio di sviluppare in loro e nei nostri figli un sentimento di impotenza oppressa, di ingiustizia, di discriminazione, tutte premesse di rancore, odio, diffidenza?

La Germania ha superato 20 anni fa lo *ius sanguinis* per introdurre un diritto di cittadinanza che pone come requisito il completamento di un ciclo scolastico. Come documentato dagli studi di Helmut Raiser, questo ha portato i genitori immigrati a investire di più nell'istruzione dei loro figli e questi ultimi a impegnarsi a scuola molto di più. Gli immigrati fanno meno figli, forse perché costa di più farli quando si vuole farli studiare a lungo, ma dedicano a questi figli molte più attenzioni. Passano più tempo con famiglie tedesche anziché isolarsi con persone della stessa etnia. E i figli imparano più rapidamente e meglio il tedesco.

Noi avremmo un bisogno estremo di adottare un regime di questo tipo. I tassi di abbandono scolastico fra i minori di immigrati sono intorno al 35%, un'enormità. Dare una prospettiva di cittadinanza a chi completa con successo un ciclo scolastico, aiuterebbe moltissimo a ridurre questo spreco. Un ciclo scolastico significa 5000 ore di lezione sulla nostra cultura. Altro che le cinque ore di educazione civica previste per concedere il patto di integrazione!

Insomma la cittadinanza condizionata all'istruzione non è un assegno in bianco. Si chiede molto a chi vuole ottenerla, ma in cambio si concede qualcosa di importante. È un premio, e il fatto stesso di concederlo a fronte di un investimento in istruzione è un segnale per tutti, anche per chi nasce avendo già la cittadinanza italiana in tasca. Potrà essere valorizzato organizzando, ad esempio, cerimonie nelle scuole che uniscano il completamento con successo del ciclo di studi alla concessione della cittadinanza agli immigrati, con i loro compagni di classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr alle scuole, la risposta del ministro Bianchi non convince gli esperti

di Chiara Sgreccia

Il titolare dell'istruzione spiega le modalità con cui saranno distribuiti i fondi del Piano di resistenza e resilienza. Un problema sollevato anche sull'Espresso. Ma le criticità segnalate continuano a non essere risolte

13 LUGLIO 2022

2 MINUTI DI LETTURA

Stiamo sprecando i fondi del Pnrr per le scuole, titolavamo qualche giorno fa sull'Espresso, denunciando il problema della prima tranche del Piano distribuita, secondo gli esperti da noi consultati, ignorando gli istituti che più ne avevano bisogno. È lo stesso ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi a replicare con una lettera ai cittadini per spiegare che cosa sta succedendo con i fondi del Pnrr pensati per contrastare i divari territoriali e la dispersione scolastica (1,5 miliardi da qui al 2026 di cui, con il decreto 170 dello scorso 24 giugno, sono stati distribuiti i primi 500 milioni dedicati alla fascia 12-18 anni).

Come spiegato sull'Espresso, la selezione degli istituti per l'assegnazione dei fondi non in tutti i casi è stata conseguenza delle reali necessità del territorio: **nella città metropolitana di Napoli, ad esempio, sono state escluse le scuole dei quartieri difficili di Forcella e Ponticelli**. Lo stesso è successo a Bologna dove sono rimaste fuori scuole in zone di periferia come la Barca e il Pilastro. O a Palermo dove i presidi degli istituti Giuliana Saladino e Sperone-Pertini hanno dichiarato: «Paradossalmente paghiamo il fatto che in questi anni abbiamo attivato processi virtuosi, dimostrando che è possibile abbattere l'evasione scolastica con l'impegno quotidiano. Ma continuiamo a ritenere importante che le scelte faticose di questi anni abbiamo un riconoscimento da parte dello Stato al fine di dare continuità all'azione nel territorio. Non spetta a noi entrare nella valutazione del ministero dell'Istruzione, tuttavia, riteniamo che vi sia un evidente errore materiale. Altre ragioni non sarebbero comprensibili».



LA FIGC PRESENTA IL REPORT CALCIO AREL-PWC 2022. FOCUS SUL TEMA DELLA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

Dai successi sportivi, tra i quali spicca ovviamente il trionfo della Nazionale a EURO 2020, alle criticità del Sistema Calcio, dai conti in “rosso” aggravati dall'emergenza sanitaria all'ormai annosa questione delle carenze infrastrutturali, passando per lo scarso utilizzo dei giovani talenti nei campionati di vertice. È quanto emerge dalla 12^a edizione del ReportCalcio, il documento sviluppato dal Centro Studi FIGC in collaborazione con AREL (Agenzia di Ricerche e Legislazione) e PwC Italia (PricewaterhouseCoopers). Pubblicato sul sito della Federcalcio ([clicca qui](#)), il ReportCalcio è stato presentato su Sky Sport 24 nello speciale condotto da Luca Marchetti, che ha visto gli interventi del presidente della FIGC Gabriele Gravina e dell'editorialista/giornalista sportivo Matteo Marani.

Tra i pilastri del programma strategico della FIGC finalizzato a valorizzare il profilo della trasparenza, con 12 edizioni pubblicate dal 2011 ad oggi (oltre 2.000 pagine), il documento rappresenta i numeri che caratterizzano il Sistema Calcio, insieme all'analisi dei principali trend e alla previsione sulle evoluzioni future, al fine di fornire un supporto per accompagnare i programmi di crescita del calcio italiano.

“I numeri del ReportCalcio – dichiara il presidente della FIGC Gabriele Gravina – confermano la necessità di avviare un programma di sviluppo sostenibile che parta dalla responsabilità e dalla credibilità: l'urgenza non più rinviabile riguarda la messa in sicurezza del calcio professionistico sotto il punto di vista economico-finanziario, poi servono investimenti nei settori giovanili e nelle infrastrutture, assieme all'aumento del numero dei selezionabili per le Nazionali azzurre. Sono queste le priorità su cui si sta concentrando l'iniziativa della Federazione e su cui intendo coinvolgere le componenti federali per trovare le soluzioni più condivise possibili. ReportCalcio è un contributo alla ricerca e alla trasparenza, nasce come spunto di riflessione per l'intero movimento per intercettare alcune dinamiche e alcuni trend negativi su cui lavorare. Oggi invece suona come un monito, perché alla situazione strutturalmente critica prima del Covid si è aggiunta la carenza di liquidità generata dalla pandemia, non possiamo più rinviare una presa d'atto collettiva su dati onestamente impietosi, dobbiamo lavorare per un risanamento generale e una diversa gestione dei nostri club”.

“L'effetto principale della pandemia sul calcio professionistico italiano – afferma **Federico Mussi**, Partner Deals PwC Italia – è stato enfatizzare le fragilità di un sistema convalescente da lunga data. Nei 12 anni precedenti ha registrato perdite aggregate pari a circa 4,1 miliardi di euro ed una situazione finanziaria in passivo per oltre 5 miliardi di euro, con indici di liquidità in progressivo peggioramento. Ad oggi le azioni, seppur tempestive, introdotte dai vari stakeholders e rinforzate dal percorso di trasparenza FIGC, risultano ancora insufficienti. Il Sistema Calcio deve adottare, in tempi rapidi, misure volte a mettere in sicurezza il settore che, nonostante le difficoltà, continua ad attirare capitali ed investitori internazionali, a conferma che ha indubbiamente un valore ancora non riflesso nelle risultanze economiche, patrimoniali e finanziarie. Le azioni da implementare dovranno far emergere questo valore inesperto attraverso il contributo di tutti gli attori coinvolti, Istituzioni, FIGC, Lega e Club. Tra le più

urgenti, contenute nel piano strategico presentato da FIGC: l'introduzione di modelli e strumenti di sostenibilità economica e finanziaria che promuovano tetti di spesa in linea con la propria capacità di generare flussi di cassa (allineandosi alle analoghe misure studiate dall'UEFA), lo sviluppo infrastrutturale, gli investimenti nei settori giovanili, le opportunità da cogliere offerte dalla digital transformation e dalle strategie di marketing e comunicazione per allargare gli orizzonti e valorizzare le grandi opportunità di crescita”.

IL PROFILO ECONOMICO E FINANZIARIO DEL CALCIO

PROFESSIONISTICO. Il calcio professionistico evidenzia un profilo estremamente preoccupante dal punto di vista della sostenibilità economico-finanziaria, a fronte di uno squilibrio strutturale che già prima della pandemia risultava particolarmente accentuato: nei 12 anni analizzati prima dell'impatto del Covid-19 (dal 07-08 al 18-19), il calcio professionistico italiano ha prodotto un 'rosso' aggregato pari a circa 4,1 miliardi di euro (quasi € 1m al giorno). In particolare, il fatturato aggregato dei club di Serie A, B e C ha raggiunto nel pre Covid-19 i quasi 3,9 miliardi di euro, con un aumento di 1,5 miliardi rispetto a 12 anni prima, ma quasi il 90% della crescita dei ricavi tra il 2007-2008 e il 2018-2019 è stata utilizzata per coprire l'aumento degli stipendi e degli ammortamenti/svalutazioni. L'indebitamento totale ha raggiunto nel 2018-2019 i quasi 4,8 miliardi di euro, circa il doppio rispetto ai 2,4 miliardi registrati nel 2007-2008. Una crisi 'strutturale' che la pandemia ha contribuito ad accelerare ulteriormente: la perdita complessiva è passata dai 412 milioni del 2018-2019 agli 878 del 2019-2020, fino agli oltre 1,3 miliardi del 2020-2021. Nelle 2 stagioni con impatto Covid-19 (19-20 e 20-21) il 'rosso' aggregato prodotto dal calcio professionistico italiano è stato quindi pari ad oltre 2,2 miliardi di euro, mentre a livello finanziario l'indebitamento è salito dai 4,8 miliardi di euro del 2018-2019 ai quasi 5,4 del 2020-2021. Un risultato influenzato dagli effetti negativi prodotti dal Covid-19 sulla capacità dei club di generare ricavi (il valore della produzione nel biennio segnato dalla pandemia è diminuito del 9,3%), dai costi connessi all'implementazione dei protocolli sanitari, ma anche dal continuo incremento degli stipendi e degli ammortamenti: il costo del lavoro medio nelle 2 stagioni con impatto Covid-19 (2019-2020 e 2020-2021) è stato pari a 2.231 milioni, in aumento del 7,9% rispetto al 2018-2019, mentre gli ammortamenti/svalutazioni sono saliti del 24,5% (passando da 962 a 1.198 milioni di euro).

L'impatto del Covid-19 è stato comunque evidente, in particolare per quanto riguarda i ricavi da ingresso stadio (quasi azzerati nel 2020-2021, rispetto ai 341 milioni di euro del 2018-2019). Tra il 2018-2019 e il 2020-2021, il numero complessivo di spettatori presenti negli stadi italiani per competizioni di alto livello (calcio professionistico e Rappresentative Nazionali) è passato da 16,1 milioni ad appena 148.248, mentre gli spettatori potenziali 'persi' nel solo calcio professionistico nelle 2 stagioni con impatto Covid-19 (19-20 e 20-21) ammontano a 23,1 milioni, con un impatto in termini di ricavi potenziali da ticketing non realizzati pari a 513,3 milioni di euro. A fronte di queste criticità, l'obiettivo del percorso di riforme che la FIGC sta sviluppando nelle ultime settimane riguarda necessariamente il tentativo di dare stabilità al calcio professionistico italiano, al fine di valorizzare ulteriormente uno dei principali settori industriali italiani e un asset strategico dell'intero Sistema Paese; un comparto economico in grado di coinvolgere 12 diversi settori merceologici nella sua catena di attivazione di valore, con un impatto indiretto e indotto sul PIL italiano pari a 10,2 miliardi di euro e oltre 112.000 posti di lavoro attivati.

A livello fiscale e contributivo, il solo calcio professionistico ha prodotto inoltre nel 2019 un gettito complessivo pari a quasi 1,5 miliardi di euro (+6% rispetto al 2018 e +71% rispetto al 2006), dato che equivale a circa il 70% del contributo fiscale generato dall'intero sport italiano. Complessivamente negli ultimi 14 anni la contribuzione ammonta a circa 15,5 miliardi di euro, e per ogni euro 'investito' dal Governo italiano nel calcio, il Sistema Paese ha ottenuto un ritorno in termini fiscali e previdenziali pari a € 18,3.

Il calcio continua inoltre a costituire per distacco il principale sport italiano in termini di interesse: nel 2021 il 55% della popolazione Over 18 si dichiara interessata a questo sport (rispetto al 48% della media europea), per un totale pari a circa 27,4 milioni di persone. Il secondo sport, ovvero il tennis, non supera il 28%, circa la metà rispetto al calcio (14 milioni di italiani). Anche a causa dell'impatto del Covid-19, emerge tuttavia un preoccupante trend di decremento dei principali livelli di interesse per tutte le discipline sportive italiane: tra il 2019 e il 2021, nello specifico, l'interesse per il calcio è diminuito di 9 punti percentuali (dal 64% al 55%). Il decremento ha riguardato tutte le principali competizioni calcistiche per club maschili e le diverse modalità di fruizione (ad eccezione dei social media), mentre le competizioni femminili hanno registrato una sostanziale tenuta dei numeri, a conferma di un importante consolidamento della dimensione mediatica e commerciale del movimento; considerando in particolare la Serie A femminile, nel 2021-2022 l'audience media per partita ha raggiunto i 112.317 telespettatori (+142% rispetto al 2020-2021, grazie anche alla trasmissione delle partite in chiaro su La7), un trend di crescita che ha riguardato anche i ricavi da diritti tv e quelli commerciali, all'alba della nuova era del passaggio al professionismo e all'introduzione del nuovo format a 10 squadre della top division femminile (a partire dal 2022-2023).

LA DIMENSIONE SPORTIVA. Uno dei principali impatti del Covid-19 ha riguardato la diminuzione dei tesseramenti e del livello di attività sportiva (con importanti ripercussioni socio-economiche sul territorio): i calciatori tesserati per la FIGC sono diminuiti del 21% tra il 2018-2019 e il 2020-2021, passando da 1.062.792 a 840.054. L'impatto più significativo ha riguardato il Settore Giovanile e Scolastico: nel 2020-2021 sono andati persi quasi il 30% dei tesserati, in diminuzione di circa 200.000 rispetto al pre COVID-19. A livello territoriale, l'area Sud Isole ha evidenziato un decremento pari al 37,8%, significativamente superiore rispetto alle altre aree della penisola (il Centro ha perso il 19,8% dei calciatori tesserati, il Nord Ovest il 13,3% e il Nord Est il 12,9%). Nel 2020-2021 inoltre sono state disputate appena 43.490 partite ufficiali rispetto alle oltre 524.000 del 2019-2020 e alle quasi 572.000 del 2018-2019. Il trend più recente testimonia però una positiva inversione di tendenza: rispetto ai dati pubblicati nel ReportCalcio (che analizzano per competenza lo scenario fino al 2020-2021), in base alle ultime rilevazioni emerge una straordinaria capacità del Sistema Calcio di riassorbire nel breve termine l'impatto della pandemia sul calo dei tesseramenti; al termine dell'ultima stagione sportiva (2021-2022), i calciatori tesserati sono tornati sostanzialmente agli stessi livelli del pre Covid-19, crescendo del 25,1% fino a 1.050.976 (con un aumento di oltre 210.000 giocatori in appena una sola stagione sportiva).

Un altro aspetto collegato alla dimensione sportiva messo in luce dal ReportCalcio riguarda la valorizzazione del talento giovanile: da una parte, gli ottimi risultati ottenuti dalle Nazionali giovanili italiane testimoniano il livello qualitativo dei talenti italiani, con 4 recenti finali di Europei U19 e U17, un terzo e un quarto posto mondiale U20 e il raggiungimento dei migliori ranking storici a livello internazionale; l'Italia giovanile rappresenta una delle Nazionali europee che negli ultimi 10-15 anni ha ottenuto il maggior numero di qualificazioni alle fasi finali dei Campionati Europei nelle varie categorie (U21, U19 e U17). Al tempo stesso, il ReportCalcio sottolinea la difficoltà dei giovani talenti ad essere impiegati stabilmente nel

calcio di vertice: nella Serie A 2020-2021 il minutaggio dei calciatori italiani Under 21 ha inciso per appena l'1,5% del totale, rispetto al 35,9% degli Over 21 italiani, al 59,5% degli Over 21 stranieri e al 3,1% degli Under 21 stranieri. Uno scenario a cui si collega il crescente profilo della dispersione del talento: tra i 2.387 giovani calciatori (15-21 anni) tesserati per club di Serie A nel 2011-2012, appena 101 (4,2%) risultano ancora operanti nella massima serie del calcio professionistico italiano a 10 stagioni sportive di distanza (nel 2020-2021), mentre 98 giocano in Serie B (4,1%), 146 in Serie C (6,1%) e 1.059 nei dilettanti (44,4%); altri 245 calciatori sono finiti all'estero (10,3%), e 738 (30,9%) risultano addirittura svincolati.

LE INFRASTRUTTURE SPORTIVE: UN TEMA CRUCIALE. L'avvio di un programma di investimento per la realizzazione di una nuova generazione di impianti calcistici nel nostro Paese appare sempre più imprescindibile, al fine di accorciare il sempre crescente gap accumulato con le principali realtà internazionali: negli ultimi 15 anni (2007-2021), infatti, in Europa sono stati realizzati un totale di 187 nuovi impianti, con un investimento pari a 21,7 miliardi di euro; le principali nazioni in termini di nuovi stadi sono Turchia e Polonia (29 impianti), Germania (17) e Russia (16). L'Italia con i 5 nuovi stadi inaugurati in questo periodo (Juventus, Udinese, Frosinone, Albinoleffe e Südtirol) ha intercettato solo una minima parte di questo potenziale, incidendo per appena l'1% degli investimenti totali prodotti in Europa.

I dati attestano la necessità di avviare quanto prima un importante processo di rinnovamento dell'impiantistica sportiva. L'età media di inaugurazione degli impianti passa dai 62 anni di Serie A e B ai 64 della Serie C. Solo nel 12% degli stadi della prima serie professionistica vengono utilizzati impianti con fonti rinnovabili di energia, e appena il 7% degli impianti del calcio professionistico italiano non risulta di proprietà pubblica. Numeri che testimoniano l'urgenza sempre più attuale di nuovi investimenti, considerando anche gli importanti effetti indotti connessi all'introduzione di una nuova generazione di impiantistica sportiva nel nostro Paese. Con riferimento ad esempio ai 12 progetti di realizzazione di nuovi stadi di calcio attualmente in fase di pianificazione e/o di effettiva realizzazione (a cui negli ultimi giorni si è aggiunto anche quello relativo alla Roma), si stima che, laddove finalizzati, questi interventi potranno comportare un investimento complessivo pari a 1,9 miliardi di euro, con un impatto positivo in termini di aumento dell'affluenza degli spettatori agli stadi (+2,7 milioni) e ricavi da ticketing (+176,8 milioni di euro), nonché in termini occupazionali (con la creazione di quasi 10.000 posti di lavoro).

LE NAZIONALI ITALIANE. Nel 2020-2021 il risultato sportivo di maggior rilevanza ha riguardato gli Azzurri di Mancini, che hanno trionfato a UEFA EURO 2020 (ottenendo il secondo titolo continentale nella storia della Nazionale). Un risultato storico, a cui purtroppo nel 2022 ha fatto seguito la seconda consecutiva mancata qualificazione ai Campionati Mondiali, dopo la sconfitta nel play off disputato contro la Macedonia del Nord.

Nel 2021, grazie anche al successo europeo, tutti i principali indicatori relativi alle performance mediatiche e commerciali delle Nazionali risultano in forte crescita: il numero di italiani interessati alla Nazionale maschile è ormai stimabile in circa 35 milioni, e negli ultimi anni anche la Nazionale femminile ha proseguito nell'importante trend di crescita del livello di interesse, passato dal 12% della popolazione over 18 del 2016 al 27% del 2021. Gli ascolti tv

prodotti dalle Nazionali hanno raggiunto i 239,2 milioni, rispetto ai 50,1 del 2020, e le 7 partite giocate dagli Azzurri nei Campionati Europei si posizionano ai primi 7 posti dei programmi televisivi più visti in Italia nel 2021 (considerando l'intera storia della tv italiana, ormai nei primi 50 posti delle trasmissioni più viste compaiono solo partite di calcio, e di queste 47 riguardano sfide disputate dagli Azzurri). A livello mondiale, l'audience cumulata ha raggiunto nel 2021 il dato record di quasi 5,6 miliardi di telespettatori (oltre cinque volte il livello registrato nel 2020), mentre l'esposizione televisiva degli sponsor FIGC ha superato le 734 ore. Prosegue inoltre la rilevante crescita del numero aggregato di fan e follower sui social delle Nazionali, che nel 2021 ha superato i 12,9 milioni (di cui il 60% provenienti dall'estero), dato in crescita del 35,1% in confronto al 2020 e del 149,4% rispetto al 2015, con oltre 1,8 miliardi di impression e una reach totale superiore a 1,3 miliardi. In termini commerciali, i ricavi derivanti dalle sponsorizzazioni nel quadriennio in corso (2019-2022) sono cresciuti del 22,9% rispetto al ciclo precedente dei contratti (2015-2018), con un aumento di quasi 36 milioni di euro.

L'incremento dei ricavi risulta ancora più rilevante se si esclude dal computo lo Sponsor Tecnico (categoria merceologica a sé stante), fino a raggiungere il +56,7%. In termini di merchandising, il 2021 ha rappresentato un anno record: il numero di articoli ufficiali FIGC-PUMA venduti rispetto al 2020 è cresciuto del 48%, e in Italia addirittura del 292% (passando da 52.895 a 207.135), mentre l'incremento registrato nei mercati esteri è stato pari al +9%, con punte negli Stati Uniti (+78%) nel Regno Unito (+30%) e in Cina (+24%). – fonte: **FIGC**

la Repubblica

Sport

Collegio di garanzia, il rischio di un calcio senza regole

di Matteo Pinci

I giudici fissano un principio: la verifica sui conti non può essere precedente alla chiusura del bilancio. Presa alla lettera, la motivazione può far saltare l'intero sistema dei controlli, non solo l'indice di liquidità contro cui ricorreva la Serie A

ROMA - Un terremoto rischia di scuotere l'ordinamento sportivo. Il Collegio di garanzia del Coni ha pubblicato in queste ore le motivazioni alla decisione di cancellare l'introduzione dell'indice di liquidità, almeno per la prossima stagione. [Una sentenza che ha sancito il trionfo](#) delle ragioni della Lega Serie A, che aveva condotto

una battaglia contro la nuova norma, pensata, voluta e introdotta dal presidente della Federcalcio Gabriele Gravina. Ma queste motivazioni, rischiano di cambiare, in via permanente, il concetto di “controllo” della situazione economico-finanziaria delle società. Producendo un sostanziale “liberi tutti”.

La sentenza del Collegio di garanzia

La frase chiave è in fondo alle 21 pagine delle motivazioni. E recita: “Il Collegio dispone l’annullamento dei provvedimenti impugnati, nella parte in cui si prevede che la verifica del possesso del requisito dell’indice di liquidità sia fissata in un termine antecedente la chiusura dell’esercizio in corso”. Vuol dire che il problema non è stata la retroattività, ossia ciò che contestava la Lega Serie A e che pareva francamente il tallone d'Achielle del provvedimento della Figc. Ma la necessità di postporre i controlli alla chiusura dei bilanci. Che però è disomogenea: molti chiudono i conti al 30 giugno, qualcuno al 31 dicembre, una società a settembre.

Verifiche solo sui bilanci chiusi

Cosa significa questo? Che la Figc, per essere sicura di rispettare le regole fissate dal Collegio di garanzia, dovrà verificare l’indice di liquidità sul bilancio della stagione precedente. Quindi, per far un esempio: nella stagione 2023/24, potrebbe verificarlo solo su bilanci chiusi il 30 giugno 2022. Ossia un anno prima. Pazienza se in quei 12 mesi la situazione sia stata stravolta. Questo determinerebbe quindi per le squadre di non poter intervenire su una situazione congelata a un anno prima. Immaginate se un club fosse escluso per il bilancio precedente, su cui non ha margine ovviamente di intervenire. Una situazione che potrebbe scatenare una pioggia di ricorsi ogni estate e paralizzare i campionati.

PUBBLICITÀ

Crolla il sistema dei controlli

Ma non solo. Presa alla lettera, la motivazione può far saltare l’intero sistema di controlli, dando atto a un vero e proprio “liberi tutti” per tutto il corso della stagione. Durante l’intero arco dei campionati infatti la Covisoc effettua verifiche sul pagamento degli stipendi e sul versamento delle ritenute fiscali e previdenziali. Se le verifiche però possono essere fatte, come scrivono le Sezioni unite del Collegio, solo su bilanci chiusi, il castello crolla. Potremmo assistere a squadre che vincono i campionati senza

aver pagato un solo stipendio, solo per fare un esempio. O senza essere in regola da almeno un anno con parametri e indicatori (il cui controllo, da anni, è previsto a ogni relazione intermedia). Per questo, contattata, la Figc parla di “aberrazione giuridica”.

Calcio, in 12 anni oltre 4 miliardi di perdite

Il timore per la Figc può essere quello di non poter assolvere al mandato che le conferisce la famosa legge 91 sul professionismo: ossia la funzione di controllo sull'equilibrio economico-finanziario delle società di calcio professionistiche. Proprio nel giorno in cui il Report calcio annuale rivela un cumulo di perdite in 12 anni per il movimento superiore ai 4 miliardi, con una situazione finanziaria passiva per 5 miliardi. Ovviamente, tutto ciò diventerà oggetto del pronunciamento sul tema del Tar, atteso per settembre. E, se confermasse la lettura del Collegio di garanzia, rischieremmo di assistere a un movimento calcistico incapace di controllare le proprie disfunzioni.

Linkiesta

Greenwashing calcistico I discutibili obiettivi ambientali dei Mondiali in Qatar

Lucio Palmisano

«Lo scopo del nostro studio era quello di dimostrare un punto semplice: la prossima Coppa del Mondo non sarà carbon neutral», sono le parole di Gilles Dufrasne, autore di un importante report dedicato al consistente impatto ecologico della competizione del prossimo inverno

Un Mondiale destinato a fare la storia? Il prossimo 21 novembre, allo stadio Al Thumama di Doha, inizierà la Coppa del Mondo di calcio in Qatar, la prima a disputarsi nella penisola araba e anche la prima a disputarsi nel corso della stagione invernale. L'obiettivo degli organizzatori è quello di creare una competizione in grado di lasciare un'eredità duratura al Paese e all'intera penisola, anche in termini di sostenibilità ambientale.

«Fin dall'inizio, i nostri sforzi di preparazione per il [Qatar 2022](#) sono stati intrapresi con l'obiettivo di costruire qualcosa che restasse nel tempo», ha affermato l'ingegnere Abdulrahman Al Muftah, esperto di sostenibilità e ambiente. L'obiettivo degli organizzatori è infatti quello di rendere la prossima

edizione della massima competizione calcistica mondiale la prima a emissioni zero. Un obiettivo certamente ambizioso e un'intenzione lodevole, anche se il rischio è che non sia altro che mero greenwashing.

Tra il dire e il fare

Gli ultimi eventi sportivi, non solo calcistici, hanno mostrato come sia ancora necessario lavorare molto in termini di sostenibilità e rispetto per l'ambiente. Lo dimostrano le cattedrali nel deserto che sono state lasciate, come la Vela di Calatrava costruita per i Mondiali di nuoto di Roma 2009 o la pista di bob di Cesana per le Olimpiadi di Torino 2006; l'autostrada che si perde nella foresta amazzonica per i Mondiali di Brasile 2014 o le strutture sportive costruite nell'East End di Londra per le Olimpiadi del 2012 (che hanno causato lo sfratto di alcuni residenti).

Anche il calcio, come gli altri sport, percepisce in maniera sempre più pressante la questione ambientale. In Germania gli stadi che vengono costruiti sono ad impatto zero, e anche in Qatar l'intenzione è fare lo stesso. Se non di più. La natura compatta del torneo e la vicinanza tra le sedi (le più distanti sono lontane appena 75 chilometri) renderanno più semplici gli spostamenti, che avverranno non in aereo ma utilizzando mezzi di trasporto come la metropolitana.

«La vicinanza delle nostre sedi vedrà molte persone utilizzare la nostra infrastruttura di trasporto pubblico durante la Coppa del Mondo, in particolare l'imponente sistema della metropolitana di Doha. Anche i nostri tram leggeri e la nostra flotta di autobus a basso consumo di carburante giocheranno un contributo importante nella mitigazione delle emissioni di carbonio, con una serie di autobus elettrici schierati per l'evento», ha dichiarato Al Muftah.

Da non dimenticare la presenza dello stadio Ras Aboud, un impianto da 40.000 posti che rappresenta uno dei fiori all'occhiello del progetto qatariota, visto che sarà completamente smontabile e riutilizzabile. Altro pilastro della strategia eco-friendly della famiglia qatariota degli Al Thani è l'energia solare: il Qatar ha infatti pronto un impianto di 800 megawatt (MW) su un terreno di 10 chilometri quadrati, grande quasi due volte Gibilterra, per produrre energia non solo per la rassegna calcistica ma anche per i decenni a seguire.

Eppure non basta

Secondo le prime stime, la Coppa del Mondo in Qatar avrebbe comunque un'impronta di 3,6 milioni di tonnellate di biossido di carbonio, superiore a quella prodotta dall'ultima edizione in Russia nel 2018, ferma a 2 milioni di tonnellate, e alla rassegna itinerante di Euro 2020, rimasta a 450 mila tonnellate. Nell'ultimo caso, va specificato, erano già entrate in gioco delle compensazioni alquanto discutibili, come la promessa di piantare alberi a fronte della quantità inusitata di emissioni di Co2 prodotte dagli spostamenti aerei necessari per la competizione itinerante (poi in parte limitati dalla pandemia).

A un certo punto, il comitato organizzatore e la Fifa hanno improvvisamente annunciato che la rassegna qatariota sarebbe stata a zero emissioni, grazie alla

presenza di sedi riutilizzabili, come il 974 Stadium (nato da container riciclati), la vicinanza degli stadi e la sostenibilità energetica.

Non la pensa così però Carbon market watch, Ong di Bruxelles che riunisce diverse sigle internazionali per fornire una prospettiva indipendente sui singoli progetti di riduzione dei gas serra e valutare criticamente il processo decisionale politico che ne sta alla base. Secondo [il loro report](#), il calcolo utilizzato per valutare l'impronta di carbonio della manifestazione è sbagliato.

«L'obiettivo del nostro studio era quello di dimostrare un punto semplice: la prossima Coppa del Mondo non sarà carbon neutral», dichiara Gilles Dufrasne, autore del rapporto, a Linkiesta. La ragione sarebbe chiara: il rapporto ufficiale sottostima le emissioni, ritenendo i crediti di carbonio acquistati sufficienti.

«Purtroppo, non bastano: è probabile che l'impatto della Coppa del Mondo sul clima sia significativo, visto che parteciperanno oltre un milione di spettatori, che arriveranno tramite viaggi aerei, e sono stati costruiti stadi all'avanguardia. Questo genera quantità significative di emissioni di gas serra», sottolinea Dufrasne.

Per questo non è sufficiente dichiarare di voler creare in Qatar il più largo giacimento di torba al mondo e piantare nuovi alberi: come sottolinea il rapporto, la zona scelta è una delle più aride del Paese e la richiesta di acqua che ne deriverebbe rischia di compromettere le attività umane nella zona.

Inoltre, il rapporto contesta proprio il metodo con il quale si è scelto di bilanciare il carbonio: per far sì che l'impronta sia nulla è necessario studiare sistemi che restino per 200 o 300 anni, non per soli 12 mesi o per un breve periodo di tempo, come sembrano essere le soluzioni prospettate da Doha.

Di certo non lo sono i soli due progetti che il Qatar ha sviluppato in partnership con l'Organizzazione del Golfo per la Ricerca e lo Sviluppo che, secondo gli organizzatori, dovrebbero provvedere a compensare 1,8 milioni di metri cubi di Co2 emessi e aiutare lo sviluppo della regione. Peccato che entrambi siano in Turchia, Paese distante quasi 3 mila chilometri dall'emirato, e che provvedano a compensare soltanto il 7,42 per cento di quanto promesso, cioè 133667 metri cubi di Co2.

Infine, il modo stesso in cui si racconta la neutralità carbonica resta sostanzialmente sbagliato: il rapporto infatti sottolinea come dichiarare che i viaggi in aereo, che sono i principali responsabili delle emissioni di carbonio, possono essere fatti in modo neutrale per il clima è sbagliato: così si fa credere ai tifosi di calcio di poter volare intorno al globo senza conseguenze per il pianeta. Tutta propaganda e greenwashing insomma: la storia sembra essere decisamente diversa.

I'Ultimo Uomo

Storia del calcio femminile in Russia

La vita delle calciatrici in Russia tra stereotipi post-sovietici e abbandono da parte dell'Europa.

Scorrendo sul sito ufficiale degli Europei femminili d'Inghilterra la [lista](#) delle 16 rappresentative nazionali attualmente in lotta per strappare il biglietto d'accesso alla finale di Wembley ci si imbatte una strana presenza, che narra a sua volta di una assenza. Stiamo parlando dell'asterisco che, giustapposto al nome del Portogallo, spiega un avvicendamento avvenuto all'ultimo momento, e che ovviamente la macchina organizzativa dell'Europeo non vorrebbe tenere troppo sotto i riflettori: Carole Costa e compagne, infatti, giocano al posto della Nazionale russa, che agli spareggi dell'aprile 2021 le avevano sconfitte sul campo.

Un'esclusione che è stata conseguenza della decisione più generale presa congiuntamente da FIFA e UEFA, la quale – giusta o sbagliata che fosse – è stata sinora guardata in Occidente soltanto dal nostro punto di vista. Ma che ripercussioni potrebbe avere dall'altra parte? Quanto potrebbe danneggiare lo sviluppo del calcio femminile in Russia che, già debolissimo di suo a causa degli atavici pregiudizi della società, stava in questi ultimi anni ricevendo ingenti aiuti dall'estero? Una domanda ancora più bruciante considerano anche da noi abbiamo iniziato a liberarci dai pregiudizi solo qualche anno fa, un po' per l'encomiabile impegno delle [#RagazzeMondiali](#) in terra francese nel 2019, *ma anche* per il sostegno all'unisono arrivato da federazioni nostrane e sponsor esteri, interessati a [coinvolgere](#) anche l'Italia in una crescita globale da cui era rimasta fino al 2015 quasi inspiegabilmente esclusa.

Calciatrici nella terra dei Soviet

Sono incerte, a livello storiografico, le notizie circa l'inizio dell'attività in terra russa. La seconda edizione della [storia ufficiale della Coppa del Mondo femminile](#), stilata dall'autorevole Museo FIFA di Zurigo, ci informa di una partita femminile giocata addirittura il 3 agosto 1911 nei dintorni di Mosca, ma anche la storica inglese Jane Williams, nella sua recente *History of Women's Football*, non dice niente di più al riguardo. Forse, il fatto che ci si trovasse in uno dei pochi centri urbani degni di questo nome è da collegare al piccolo ma combattivo [movimento femminista](#) che durante la Belle Époque stava iniziando a svilupparsi anche dell'Impero Russo, ma chissà.

Nel 1917 la Russia volta pagina e inizia l'era sovietica, quella in cui il regime comunista interverrà a gamba tesa nelle vicende del [calcio maschile locale](#), come nel caso dello Spartak Mosca dei [fratelli Starostin](#). E il calcio femminile? Non pervenuto, tanto che [Muza Dementieva](#), moglie del calciatore Peter Dementyev, non trovò nessuna compagna con cui

giocare da adulta come aveva invece fatto da bambina: divenne allora direttrice di gara, nel 1932, e si tolse pure la soddisfazione di arbitrare delle partite maschili. A inizio anni Quaranta, ci informa J. W. Riordan, ci fu qualche tentativo, il quale tuttavia risulta già esaurito entro la fine del 1945. Una vicenda che già così accennata assomiglia sin troppo al copione di quella più famosa e studiata delle inglesi durante la Prima Guerra Mondiale, a cui fu permesso sì di giocare, ma fin tanto che gli uomini erano lontani, impantanati nelle trincee delle Fiandre: una volta finito tutto, si ripresero il campo e bucarono metaforicamente il pallone alle *Munitionettes Girls*, con tanto di celeberrimo *ban* della FA datato 1921.

Bisogna aspettare l'inizio degli anni Settanta per vedere qualcosa di consistente muoversi, questa volta nella Repubblica Socialista d'Ucraina, dove il 3 novembre 1971 la squadra di Kharkiv ricevette a Donetsk (e batté 3-2) le ospiti provenienti da Vilnius. Queste prime calciatrici sovietiche non si organizzarono però in un campionato, bensì si limitarono prudentemente ad amichevoli come quella di Donetsk, o a tornei come la Coppa Valentina Tereškova, che nel 1972 radunò a Dnipropetrovsk formazioni provenienti non solo dalla cittadina sul fiume Dnepr ma pure da Kharkiv, Donetsk, Kiev, Užhorod (città anch'essa in Ucraina, come le precedenti) e Riga. L'intitolazione alla celebre cosmonauta non è ovviamente casuale, come fa notare Anke Hilbrenner: la prima donna ad andare nello spazio (nel 1963, due anni dopo Yuri Gagarin), insignita, al ritorno sulla Terra, dell'Ordine di Lenin e dell'altisonante titolo di Eroina dell'URSS, era infatti additata dalla propaganda come l'incarnazione dell'ideale della *zhenstvennost'*, la 'femminilità' in salsa sovietica.

Come sempre nella storia dello sport femminile, anche quelle calciatrici avevano bisogno di una qualche figura moderna e modernizzante socialmente accettata alla cui ombra compiere il loro rivoluzionario esperimento, che avrebbe spezzato quell'identificazione fra calcio e mascolinità già così forte nella società dell'epoca. Un'identificazione sulla quale abbiamo la testimonianza dello storico Manfred Zeller: egli stesso, intervistando molti uomini circa la vita quotidiana durante il periodo sovietico, si stupiva che quando c'era da ricordare il calcio, questi tirassero in ballo unicamente compagni di classe, conoscenti e figli maschi, nonostante poi, a domanda esplicita, ammettessero che in effetti, di fianco a loro, mentre guardavano le partite in TV ci fossero madri, sorelle, figlie. Si tratta proprio di un'auto-percezione sociale: il calcio era avvertito come cosa da maschi, come – per usare l'immagine di uno storico questa volta autoctono come Igor Narsky- una riserva maschile.

Dati questi pregiudizi, era chiaro che la luna di miele fra URSS e calcio femminile non potesse che durare poco: fra la fine del 1972 e l'inizio del 1973, il regime spazzò via «l'indecoroso spettacolo». Parole usate da Natalia Graievskaja, a capo del Dipartimento Medico del Consiglio Superiore degli Sport Sovietici. La dottoressa, come riportato addirittura da *La Stampa* dell'epoca, chiarì che «la pratica del calcio da parte delle donne porta alla dilatazione delle vene nelle gambe, che la lotta per la sfera può provocare lesioni negli organi sessuali oltre che fratture al bacino in caso di tiri violenti. La dottoressa Graievskaja ammonisce poi

che stoppando il pallone col petto, si hanno altre gravi conseguenze, pertanto raccomanda alle donne di praticare altri sport, come ad esempio l'atletica, la scherma, il ciclismo, il tiro». Ci penserà poi il Comitato Statale per l'Educazione Fisica e lo Sport a bandire in un solo colpo calcio, boxe e lotta femminili dalla terra dei Soviet, in quanto sport (considerati) maschili.

Niente di nuovo, più di un elemento di questo boicottaggio è in comune con quello attuato in Italia dal CONI fascistizzato a fine 1933: la consulenza dei medici dello sport, la condanna parallela di calcio e pugilato femminili, lo spauracchio di compromettere irrimediabilmente il fisico delle donne. E non si pensi che ciò vada collegato per forza al totalitarismo tout court: anche nella "semplice" dittatura dell'*Estado Novo* di Getúlio Vargas il nascente movimento calcistico femminile era stato spazzato via dall'iniziativa di uno zelante cittadino brasiliano, tale José Fuzeira, che aveva preso carta e penna protestando contro il comportamento antipatriottico delle calciatrici verde-oro, che giocando mettevano in pericolo la propria fertilità. Vargas s'era allora rivolto al Ministero dell'Educazione e della Salute per aver lumi, e il 14 aprile 1941 il Consiglio Nazionale dello Sport aveva stabilito che le donne non potevano praticare sport che, come il calcio, fossero «incompatibili con la condizione della loro natura».

L'Unione Sovietica, però? Non doveva essere diversa sul tema della parità fra uomo e donna? E non furono forse le atlete sovietiche a lasciare tutti a bocca aperta nel 1946, quando si presentarono per la prima volta agli Europei di atletica ospitati a Oslo, conquistando 5 medaglie d'oro sulle 9 femminili messe in palio – giusto perché a controbilanciarle c'era Fanny Blankers-Koen, la «mammina volante» che si portò a casa l'oro negli 80m ostacoli (tagliando il traguardo un decimo di secondo prima delle sovietiche Gokieli e Fokina) e condusse le compagne olandesi a vincere la staffetta 4x100m? Il giornalista Gianni Brera, che era lì presente principalmente per seguire le imprese delle azzurre, era rimasto sinceramente colpito dalla «potenza assoluta dell'atletismo russo per quanto riguarda il settore femminile», ma al contempo aveva ironizzato fra le righe circa l'aspetto della vincitrice del getto del peso, Tatyana Sevryukova, «una ragazzona russa che ha la struttura atletica e l'energia d'un'autentica valchiria».

In realtà, se vogliamo capire le radici del sostegno dato dallo stato sovietico allo sviluppo dello sport femminile, non possiamo ignorare le coordinate ideologiche dello stesso. Come spiegato molto bene dallo storico dello sport Federico Greco nel suo *Cinque cerchi di separazione*, «indipendentemente dal sesso, il corpo di tutti i cittadini sovietici apparteneva allo Stato, che poteva servirsene all'occasione in modi differenti», un atteggiamento a tal punto introiettato da atleti e atlete dell'URSS da farsi sì che sviluppassero «come più alto desiderio quello di rendere il proprio corpo uno strumento per mostrare a tutti la superiorità del sistema socialista. Di fatto, lasciando libertà alla medicina sportiva – altro campo in cui lo Stato non lesinava finanziamenti – di intervenire su quello stesso corpo, anche in modo irreversibile, al fine di ottenere miglioramenti nelle prestazioni». Se quindi l'Unione Sovietica, al pari della Germania Orientale qualche anno dopo, non si faceva problemi a modificare se

necessario quei corpi femminili di cui si era fatta proclamata strenua paladina la già citata Natalia Graievskaja, perché il calcio no?

Basta pensare a cosa stava avvenendo fuori dai confini sovietici: nonostante il fuoco di paglia dei due Mondiali “autonomi” di Italia 1970 e di Messico 1971, organizzati non dalla FIFA ma dalla Federazione Internazionale Europea Football Femminile (FIEFF), per molti anni non ci furono manifestazioni internazionali di calcio cui sentirsi in qualche modo costretti a mandare una selezione nazionale. Quindi, perché farlo? Perché mettere in discussione lo stereotipo? Si tratta per altro della stessa infausta condizione in cui si vennero a trovare le calciatrici nel nostro paese, nel 1933: forse, con un calcio incluso nel programma olimpico di Berlino 1936, Achille Starace, in quel momento a capo del CONI, avrebbe preso una decisione diversa da quella del boicottaggio. Lui che personalmente non avrebbe mai fatto fare gare sportive alle ragazze, ma che invece sostenne in quegli anni Trenta Ondina Valla prima e le cestiste che poi, nel 1938, vinsero sotto i suoi occhi a Roma il primo Europeo di pallacanestro.

Non è un caso che di calcio femminile si torni a parlare, dalle parti di Mosca, quando l'avventura dell'Unione Sovietica è ormai agli sgoccioli e il primo McDonald's ha già aperto da due mesi i battenti sulla Piazza Rossa: il 26 marzo 1990 scende in campo per la prima volta, in trasferta, la Nazionale femminile dell'URSS, impegnata contro la Bulgaria, e riesce pure a vincere 4-1. Se non prese parte alle qualificazioni per gli Europei di Danimarca 1991, limitandosi a giocare amichevoli, lo fece invece in occasione di quelle successive valide per il pass d'entrata agli Europei di Italia 1993. Fece però in tempo a giocare solo la prima partita, un 2-1 in casa strappato all'Ungheria il 6 ottobre 1991, prima di trasformarsi, nel maggio del 1992, nella Nazionale femminile della CSI, poi Federazione Russa, la quale tuttavia non arrivò per un soffio alla fase finale. Dopo aver vinto agilmente il Gruppo 8 contro Ungheria e Bulgaria infatti, venne travolta ai quarti di finale (all'epoca, una specie di play-off, visto che accedevano alla fase finale solo 4 squadre) dalle tedesche, 0 – 7 all'andata, e poi un più pacifico pareggio a reti inviolate al ritorno.

Nel frattempo, nel febbraio di quello stesso 1992, ci fu anche il primo incontro (amichevole) con la nostra Nazionale, come raccontato nel recentissimo *Azzurre. Storia della Nazionale di calcio femminile* di Giovanni Di Salvo. Sull'onda dal recente e repentino sviluppo del loro movimento calcistico nazionale (campionato nato nel 1987, in quel momento a 8 squadre, alla testa di 76 società e 5.000 tesserate in tutta la CSI), per raggiungere il Belpaese le nostre avversarie «affrontano un lunghissimo viaggio in pullman (due giorni e due notti per arrivare da Mosca alla Riviera Adriatica), sovvenzionato dalla ditta distributrice di prodotti alimentari Gonciarov». Vista la prevedibile doppia sconfitta per 1-0 (oltre alla Nazionale maggiore, s'era aggiunta anche quella Under 21), che senso poteva avere in prospettiva quell'odissea verso Rimini, se non quello di far cogliere alle proprie coraggiose giocatrici di essere parte di qualcosa di più grande, di più ampio della propria solitaria battaglia condotta contro tutti i pregiudizi coi quali confrontarsi quotidianamente a casa? Non lo sentivano, le ragazze guidate dal CT Oleg Lapschin, il richiamo di un'Europa finalmente a portata di mano e un po' più *open minded* degli sguardi perplessi cui erano abituate in patria?

Pregiudizi che non si smuovono

Per cercare di comprendere la società entro cui le calciatrici russe si muovevano, e si muovono tutt'ora, ci viene incontro un interessante articolo scritto nella primavera del 2018 da Boris Egorov, il quale giustamente si chiedeva, anche al netto di un impegno delle istituzioni nazionali nel cercare di sostenere la diffusione dello sport, «Perché le donne russe non giocano a calcio?». La domanda sorgeva prima di tutto dalla visione degli scarsi risultati della Nazionale, allora 26esima nel ranking e con due quarti di finale ai Mondiali (USA 1999 e USA 2003) come migliori piazzamenti internazionali – per inciso: cosa avremmo dovuto dire noi, avendo all'epoca le nostre azzurre collezionato come massimo piazzamento ai Mondiali un misero quarto di finale a Cina 1991? – La causa principale veniva individuata da Egorov nella persistenza di pregiudizi atavici che ancora trovavano spazio nella società russa, per cui «il calcio non è affare da donne» era frase ch'era facilissimo ascoltare in giro. Intervistata, Anna Kožnikova, difensore della nazionale e del FC Locomotive, spiegava: «C'è gente che ci rimane, quando viene a sapere che il calcio femminile esiste. Ma ci sono pure un sacco di giudizi negativi: c'è pure gente che ti dice di tornartene in cucina, l'unico posto dove sei buona a stare». Gli faceva eco la giocatrice del CSKA Karyna Blynskaya: «Quand'ero più piccola, la gente era sorpresa: una ragazza e il calcio?!? Molti trovavano che le due cose non potessero andare assieme, che non era un tipo di sport femminile».

Lungi dall'essere un pregiudizio diffuso solo nell'uomo della strada, eccolo riaffiorare anche fra i professionisti dello sport, come il commentatore radiofonico Vasily Utkin: «Il calcio femminile di fatto interessa solo quelli che sono rimasti esclusi dal [vero] calcio maschile, come negli USA, dove le ragazze giocano a calcio – o soccer [come lo chiamano loro] – in massa». Si tratta di un pregiudizio ben radicato perché connesso con l'educazione di genere tradizionale, come spiegato da Alla Filina, co-fondatrice e allenatrice della scuola di calcio #TagSport: «Il calcio, in Russia, non è mai stato considerato uno sport femminile. Non ce ne sono di genitori che pensano che le proprie figlie possano giocare a calcio: a pallamano o a pallavolo sì, ma a calcio assolutamente no».

La stessa storia di Anna Kožnikova dimostra come la scarsa conoscenza del fatto che anche le bambine potessero giocare a calcio rischiava di non far mai arrivare il suo talento ai piani alti: «Quando ho iniziato a interessarmi di calcio, non avevo assolutamente idea che ci fossero squadre, o campionati femminili». Ancora nel 2018 c'erano pochissime scuole calcio femminili, e solo un approccio serio e professionale nell'introduzione al calcio avrebbe potuto giovare ad un movimento calcistico numericamente ancora troppo esiguo. Kožnikova chiedeva giustamente: se nella massima serie continuano a giocare solo 8 squadre, come avrebbero potuto mai pensare di competere con le avversarie europee? Giocando la miseria di 14 partite di campionato più quelle di coppa? Nell'articolo di Egorov si parlava di un programma di sviluppo pensato dallo stato russo per quadruplicare le calciatrici di Russia entro il 2020. Un anno prima, in occasione degli Europei del 2017, l'UEFA metteva a confronto i numeri del calcio femminile italiano con quelli dell'omologo movimento russo. In Italia si registravano 23.200 calciatrici, con una crescita del 79% rispetto al 2011/2012; in Russia c'era un numero praticamente pari di calciatrici (su una popolazione però ben maggiore rispetto a quella italiana, 142 milioni contro 60: 0,04% di calciatrici in Italia, contro lo 0,016%, come faceva notare Giuseppe Berardi), con una crescita più modesta (+25%) rispetto a 6 anni prima.

Amichevole dell'aprile 2017: USA – Russia 5 – 1. Nonostante il risultato, la partita della vita di Yulia Gribchenko, che quasi para un rigore a Carli Lloyd, duella con Alex Morgan al limite dell'area ed evita un passivo ben peggiore contro le campionesse del mondo in carica.

Un ulteriore elemento negativo messo in rilievo da Egorov era la quasi assenza di pubblico: «Se in Europa e negli Stati Uniti sono in migliaia ad assistere alle partite, in Russia si contano nell'ordine delle centinaia, se non delle dozzine». La situazione migliorava un poco – secondo la testimonianza di Kozhnikova – per le giocatrici dei grandi club maschili con sezione femminile (come il suo), visto che i tifosi dei calciatori spesso supportavano per spirito di solidarietà societaria anche le calciatrici. Pochissimi, nonostante tutto, i tifosi della Nazionale femminile.

A domanda esplicita, Alla Filina rispondeva che secondo lei il problema principale per lo sviluppo del calcio in Russia non era la mancanza d'investimenti, bensì la mentalità patriarcale, che poteva essere cambiata solo alzando il tiro, cioè «rifiutando i metodi grezzi ancora vivi in molte scuole calcio, sostituendoli con un'atmosfera più rilassata, e facendo conoscere il calcio femminile in TV». Consapevole delle dinamiche della società in cui era nata, Filina aggiungeva che non sarebbe bastato semplicemente trasmettere le partite di calcio femminile in TV, perché nessuno le avrebbe guardate, bisognava piuttosto far sì che in TV venissero mostrate delle belle calciatrici. Sulla stessa lunghezza d'onda la giocatrice della Nazionale Nelli Korovkina: «Dovrebbe esserci un po' più di promozione del calcio femminile: le giocatrici dovrebbero essere ospitate nelle trasmissioni televisive e in quelle radiofoniche. Questo aiuterebbe il movimento sportivo a crescere». Uscite come quella della numero 1 della Nazionale (nonché del CSKA Mosca) Elvira Todua, la quale nel maggio 2021, durante uno show su YouTube, pontificava sul sesso prima delle partite («è normale che le donne possano farlo, mentre agli uomini so che molti allenatori lo hanno proibito»), paiono andare in questa direzione. Subito dopo, infatti, a microfoni ancora aperti, metteva sul piatto il ben più pressante problema della maternità: «I nostri contratti prevedono che il club sia obbligato a pagare anche in caso di maternità. Abbiamo una clausola nei nostri contratti al CSKA, ma non è così ovunque. So che in altri club il contratto viene rescisso in caso di gravidanza».

Egorov concludeva la sua analisi aggiungendo che le vittorie internazionali avrebbero fatto bene al movimento calcistico femminile russo: la «storica vittoria» (virgolette nell'originale) contro l'Italia agli Europei dei Paesi Bassi 2017 aveva fatto registrare un risveglio di interesse in patria. Se quella sconfitta inaspettata per 2 a 1 viene ancora ricordata dalla azzurre allora in campo (così ad esempio Melania Gabbiadini, intervistata in *Azzurre. Storia della Nazionale di calcio femminile*: «Se nell'incontro con le russe ci fosse stato un risultato diverso sarebbe stata tutt'altra storia e probabilmente avremmo passato il girone»), il ragionamento di Egorov non è affatto campato in aria. Vincere in campo internazionale rende più forti al ritorno in patria, l'ha ammesso pure Megan Rapinoe, dopo la vittoria ai Mondiali 2019: «Capiamo ora quanto vincere conti. Avremmo potuto anche non vincere, tornare in patria e aiutare lo stesso la crescita del movimento, ma capiamo bene che se vinciamo, tutto quanto cambia, è la vittoria la pressione che più di qualsiasi altra cosa è capace di coalizzare le forze».

Nella primavera del 2018 la 22enne calciatrice della Nazionale Margarita Chernomyrdia esprimeva davanti ai microfoni di France Press tutte le proprie speranze affinché gli imminenti Mondiali maschili potessero dare un qualche tipo di aiuto all'emergere del movimento femminile. La sua era una visione assai ottimistica, da bicchiere mezzo pieno, da scollinamento ormai effettuato: «Le ragazzine hanno visto che possono giocare a calcio, che ciò è permesso, che nessuno lo vieta, e che i genitori non devono affatto preoccuparsi». Un po' più pessimista la 17enne giocatrice della Nazionale giovanile Olga Belousova: «Qualcuno dei miei amici dice che il fatto che io giochi è una cosa del tutto normale, altri dicono che no, non è cosa da donne. Io rispondo che a me piace, che non m'interessa quello che dicono gli altri. La cosa che conta è a che a me piace, è una cosa mia». Dopo aver confermato da testimone oculare la quasi totale assenza di un pubblico sugli spalti, l'inviato di France Press

interrogava l'allenatore del Chertanovo Sergei Lavrentyev su quale fosse l'ostacolo maggiore per lo sviluppo del calcio femminile nel proprio paese, «la risposta è semplice: l'apprensione diffusa nella società nel lasciare che le ragazzine giochino a pallone, il che provoca il fatto che poi queste non abbiano di fatto scuole calcio nelle quali allenarsi». In quest'ottica, l'entusiasmo per i Mondiali maschili avrebbe forse potuto portare frotte di bambine a bussare alle porte delle scuole calcio, secondo Lavrentyev. Un ottimismo che lasciava perplessa la sua 18enne giocatrice Vicktoria Dubova, già ampiamente stanca del *catcalling* e delle occhiate a causa delle quali sognava già, come obiettivo primario, di diventare abbastanza forte da poter andarsene a giocare all'estero in santa pace. Perché *là*, fuori dai confini della Russia, «nessuno vede differenze fra il calcio maschile e il calcio femminile. *Là* giocano, e basta». (Per la cronaca, pare che purtroppo Viktoria non sia ancora riuscita a realizzare il proprio sogno, e stia ancora aspettando la propria opportunità indossando la bianca maglia del WFC Chertanovo).

Le bambine non sono fatte di marmellata

Fra il 2017 e il 2018, insomma, nonostante il persistere dei pregiudizi, qualcosa si stava muovendo: e non solo per il coraggio e l'impegno delle calciatrici russe e di tutti i loro sostenitori, ma anche perché dall'estero proveniva un messaggio chiaro: siete parte anche voi di un movimento più ampio. Che tale aria globalizzante fosse aria buona nei polmoni delle calciatrici di Russia è evidente non solo dalle appena citate parole di Vicktoria Dubova, ma anche da piccoli segni: come non accorgersi che il cerchietto rosa sfoggiato da Margarita Chernomyrdina era uguale a quello della star mondiale Alex Morgan, quell'anno protagonista del film *Alex & Me?* Non era forse lo fenomeno che era accaduto qualche anno prima, quando la piccola Barbara Bonansea (come raccontato nella sua autobiografia) vedeva e rivedeva a casa propria la videocassetta di *Sognando Beckham*, flebile testimonianza che esisteva un mondo, fuori dall'Italia, dove uno spazio per calcio femminile veniva concesso?

Che tale messaggio empatico provenisse dagli enti deputati alla promozione del calcio femminile, cioè UEFA e FIFA, è più che scontato; ma non va sottovalutato nemmeno il ruolo degli sponsor. In occasione della Giornata della Donna 2017 Nike faceva uscire proprio per il mercato russo uno dei più spettacolari spot promozionali mai realizzati per lo sport femminile, ossia *What Are Girls Made Of*: godibilissimo di per sé, lo diventa ancora di più alla luce della conoscenza del contesto nazionale che stiamo appunto provando a investigare.

Un gruppo di bambine sale su un palco per una recita, con tanto di pubblico composto da rispettabili signori e da mogli ingioiellate. La cantante solista attacca una canzone tradizionale, dal testo assai rassicurante: «Dimmi, dimmi, dimmi / Di cosa sono fatte, le ragazzine? / Son fatte di fiori, di anelli / Di chiacchiere e di marmellata / Ecco di che cosa sono fatte le ragazzine!». L'attempato pubblico non fa in tempo a continuare col proprio gongolio compiaciuto, che dal fondo della sala fa irruzione, su un paio di pattini, Adelina Sotnikova. La prima russa in grado di vincere, a Soči 2014, la medaglia olimpica nella gara individuale di pattinaggio di figura sorride silenziosa alla ragazza come a dire: «Coraggio, sorellina, va' avanti, ché ora devi cantare i versi scomodi». Sì, perché si aggrottano le ciglia fra le poltrone, quando dalla boccuccia della cantante escono le prime parole modificate: «Sono fatte d'acciaio, / Di impegno e di dedizione / Sono fatte di lotte / Ecco di che cosa sono fatte le ragazzine!». Non contenta prosegue: «Sono fatte di tenacia / E di grazia / Che danno orgoglio alla nazione intera / Ecco di che cosa sono fatte le ragazzine!», mentre la ballerina Olga Kuraeva, allieva della prestigiosa Accademia del Balletto Bolshoi, s'erger sulle punte dei piedi, in un mix forse per noi eccentrico di patriottismo e di visione più tradizionale e quindi accettabile dello sport femminile. Un contro-bilanciamento semantico, in realtà, a quanto sta

per arrivare, il peggiore incubo postumo per il Comitato Statale per l'Educazione Fisica e lo Sport d'era sovietica: «Sono fatte di lividi, sono fatte di pugni», verso cantato mentre in un cantuccio del teatro la campionessa di arti marziali miste Anastasia Yankova se la prende con un sacco finito lì chissà come. La strofa non è finita: «Sono fatte di coraggio/ E di pugni chiusi», mentre la skater Kate Shengeliya sfreccia per il teatro, «Sono fatte di indipendenza/ E di abilità», e scatta dai blocchi di partenza la sprinter Kristina Sivkova Makarenko, «Sono fatte di passione e di cuore/ Sono fatte di dignità / Sono fatte di una determinazione/ Che è più dura della pietra/ Sono fatte di forza/ E di fuoco», e Anastasia Kotelnykova si fa forza con le braccia per ergersi su di una sbarra, «Sono fatte di libertà/ Rispetto alle opinioni delle altre persone» (Bum! L'ha detto, mentre significativamente l'attrice Irina Gorbacheva, mischiata fra il pubblico, si strappa di dosso l'elegante vestito da sera che indossa, rimanendo in top giallo, *of course* firmato Nike), «Sono fatte di risultati/ Sono fatte di conquiste/ Ecco di che cosa sono fatte le ragazzine!», canta ormai all'unisono tutto il coro, con sotto l'organo a dare manforte a questa rivoluzionaria opera adolescenziale che ridisegna sulle note di una canzone tradizionale l'intero panorama di genere dello sport femminile russo (e non solo quello). E le calciatrici? La loro rappresentante non poteva che giungere ora, a mo' di ciliegina sulla torta, quando la musica scompare e le luci si spengono: Kseniya Lazareva alza coi piedi il pallone e lo fa atterrare di precisione nelle mani della giovanissima cantante, che a mo' di oggetto magico lo stringe, chiude gli occhi e si ritrova, con tanto di maglietta firmata Nike e cerchietto simil-Alex Morgan (questa volta giallo però), su un campo di calcio innevato. Appoggia il pallone sul dischetto e grazie all'inquadratura capiamo di essere finiti nel bel mezzo di una partita giovanile. Mentre sentiamo la neve scricchiolare, la ragazzina col suo niente affatto tradizionale sguardo da tigre affamata fissa la propria avversaria fuori campo, mentre l'apparire dello slogan «Tu sei fatta di quello che fai» ci impedisce di sapere se ce le farà o no a segnare. Le bambine finiscono di cantare il loro «La la la», il secondo slogan «Credici di più» e il logo Nike suggellano il tutto, apparendo su sfondo nero.

Già dagli elementi riportati non ci vuole molto a comprendere la scaltrissima mossa commerciale dell'azienda di Portland, che, lungi dall'essere una ONG per l'emancipazione femminile, facendo l'occhiolino al *female empowerment* attraverso la «celebrazione di una visione più equa della donna nello sport e nella società» vuole ovviamente conquistare un mercato locale presentandosi come la paladina di una visione più *fashion* di quella tradizionale russa, per la quale forse i rubli alla voce abbigliamento sportivo delle figlie vanno usati giusto per il tutù delle ballerine e per i pattini da ghiaccio. Si potrebbero invece spendere pure per tutti gli altri sport visti in azione in *What Are Girls Made Of!* Non a caso, per quella stessa Giornata Internazionale della donna 2017 la Nike aveva diffuso un altro ancora più esplosivo e contraddittorio video pubblicitario, destinato questa volta al mercato mediorientale, *What will they say about you*, già sapientemente decostruito da Giorgia Bernardini del suo recentissimo *Velata. Hijab, sport e autodeterminazione* – per chi volesse dilettersi, ci sarebbe anche il capitolo turco, *Bizi böyle bilin*, a chiudere il trittico internazionale del 2017.

Quello che interessa in questa sede, tuttavia, non sono tanto gli scontati fini commerciali di *What Are Girls Made Of*, quanto gli effetti possibili sulle giovani calciatrici russe, agli occhi delle quali l'Occidente dove finalmente poter praticare lo sport desiderato qualsiasi esso sia (nel video, è ben ricordarlo, sono rappresentati *anche* gli sport tradizionalmente considerati femminili!), appare come l'Eldorado a lungo sognato. Non è poi da sottovalutare, nella trama della pubblicità, il ruolo decisivo del calcio femminile, non uno sport fra i tanti, ma quello finale, quello che suggella tutta la rassegna, che fa passare dal sogno dorato del teatro alla gelida realtà del campetto di periferia. Il calcio come la chiave per immaginare una nuova Russia, per «crederci di più», al sogno, anche se un sogno griffato.

Pronte a salire sul carro (globale)

In uno dei pochissimi articoli disponibili in rete in lingua italiana dedicati al calcio femminile russo Paolo Di Padua faceva il punto della situazione all'altezza del maggio 2020, in occasione del lancio di un nuovo programma di sviluppo presentato da Polina Yumasheva, responsabile della divisione femminile della Federcalcio russa (RFU). Lo scopo? Far capire a russi e russe che «il calcio femminile è bello, moderno, interessante, sincero ed emozionante». La parola d'ordine era far aumentare in maniera esponenziale il numero delle praticanti, così da avere poi ricadute sui piani alti del movimento nazionale: inaccettabile una massima serie giocata ancora fra le solite 8 squadre, bisognava arrivare ad averne almeno 12, che sarebbero state solo la punta dell'iceberg di un sistema a 3 divisioni comprendente in totale ben 80 società. «Un programma decisamente ambizioso, considerata l'attuale situazione del movimento femminile in Russia», commentava realisticamente Di Padua, il quale, dopo aver raccontato nel dettaglio dell'entrata dei club maschili del calcio femminile, passava all'analisi della Nazionale, ora affidata a Elena Fomina, «prima donna a rivestire quest'incarico, se si esclude la breve reggenza di Vera Pauw: 5 mesi nel 2011 senza mai disputare alcun incontro ufficiale» (!). Come giocatrice-simbolo dell'intero movimento Di Padua segnalava Nadezhda Karpova, contesa non solo dai maggiori club d'Europa ma pure dalle «principali aziende di moda e cosmesi», che «si battono per averla come testimonial», per poi terminare con una riflessione extra-sportiva: «Lo sviluppo del calcio femminile potrebbe servire come chiave di volta per portare a compimento quel processo di emancipazione femminile da sempre rimasto incompiuto in Russia. Una sorta di grimaldello che possa scassinare quell'intricata matassa di pregiudizi, che stritola nelle sue spire le fondamenta della società russa».

Nell'estate del 2020 la già citata Elena Fomina, prima donna russa ad ottenere una Licenza PRO da allenatrice, e CT sia della Nazionale sia del Lokomotiv Mosca, si mostrava ottimista circa la crescita del calcio femminile, grazie anche al fattivo supporto della Federcalcio nazionale, e dei club maschili che avevano iniziato ad aprire sezioni femminili interne. I punti su cui lavorare ancora erano i metodi di allenamento e il numero basso di calciatrici fra cui selezionare poi quelle per la rappresentativa nazionale. Il prestigio di eventuali vittorie internazionali, si capisce fra le righe, era la spada di Damocle sopra la testa della Fomina: così, dopo aver affermato che certo le statunitensi non avrebbero potuto vincere per sempre una Coppa del Mondo che nelle prime edizioni era passata sempre di mano, alla fine cedeva alle pressioni dell'intervistatore, e provava a tracciare una *road map* alquanto ambiziosa: se tutto andrà come deve andare, forse entro 5 anni (ergo, nel 2025) potremmo pensare di competere veramente per la conquista della Coppa del Mondo.

Se questi erano i sogni ad occhi aperti di Fomina, bisogna andare a vedere quanto le ragazze chiamate a indossare la maglia rosso-granata con San Giorgio sul petto avessero abbastanza esperienza internazionale maturata coi rispettivi club per arrivarci. Nell'ottobre del 2020, le giocatrici della Nazionale che giocavano all'estero erano infatti appena 6: 13 mesi dopo, fra le 23 convocate in occasione del match contro la Danimarca si riducevano ad una, ossia la 21enne terzina Alsu Abdullina, tesserata per il Chelsea, mentre tutte le altre 22 compagne giocavano in patria (Lokomotiv, CSKA e Zenit essenzialmente). Nel febbraio 2022, però, la Serie A forniva il suo piccolo contributo all'internazionalizzazione del calcio femminile russo: l'Hellas Verona, infatti, acquistava Alina Miagkova dalla Lokomotiv Mosca, squadra con cui aveva vinto campionato, Coppa e Supercoppa di Russia l'anno prima. Alla fine della stagione erano 6 le presenze e un gol per la giocatrice russa, che vantava 12 presenze in Nazionale. Nella stessa sessione di mercato il Chievo Verona Women acquistava l'attaccante

bielorussa Karyna Alkhovik, dando così una chance ad una rappresentante di un'altra repubblica ex-sovietica.

Cronache di un'esclusione

Nel frattempo erano partite (nell'agosto 2019) e si erano pure concluse (nell'aprile 2021) le qualificazioni per l'Europeo d'Inghilterra 2022. Fra le 47 nazionali in lizza per i 16 posti, ben 10 erano ex-sovietiche: Russia (14° fra le europee secondo il ranking FIFA con 28.187 punti al momento del sorteggio, svoltosi a Nyon il 21 febbraio 2019), Ucraina (16°, 27.260 punti), Bielorussia (27°, 16.361), Kazakistan (34°, 12.453), Moldavia (36°, 8.237), Estonia (39°, 7.225), Georgia (41°, 6.500), Lettonia (42°, 5.702), Lituania (43°, 4.973) e Azerbaijan (44° nonché ultima a pari merito con Cipro e Kosovo, senza punti). Se a ciò aggiungiamo la mancata partecipazione della Nazionale dell'Armenia, abbiamo un quadro complessivo abbastanza desolante, come se, a distanza ormai di trent'anni dalla dissoluzione dell'URSS, la cappa sovietica fungesse ancora, quatta quatta, da invisibile zavorra.

In ogni caso il campo forniva verdetti chiari: la Russia conquistava un buon secondo posto nel Gruppo A, seconda con 24 punti davanti alla Slovenia (p. 18) e all'esordiente Kosovo (p. 10), alle spalle delle vicecampionesse del mondo olandesi, lassù in cima con 30 punti, frutto di 10 vittorie su 10: entrambe le sconfitte con le *orange* erano per altro avvenute di misura, 2 – 0 a Eindhoven (8 ottobre 2019) e solo 0 – 1 a Mosca (18 settembre 2020). Negli altri gironi, per la cronaca, si assisteva ad una mattanza di Nazionali un tempo dipendenti da Mosca: Georgia 6° su sei nel gruppo B (bullizzata dalle danesi con ben 14 reti a Viborg, ma pure con 7 dalle bosniache a Zenica: le nostre azzurre, per non essere da meno, rifilavano le loro 6 in quel di Benevento), Bielorussia 4° su cinque nel Gruppo C (i propri 6 punti li andava a conquistare tutti nel doppio confronto con le Fær Øer ...), Moldavia e Azerbaijan chiudevano a pari merito la coda del Gruppo D, con 3 punti conquistati l'una con l'altra, Lettonia ultima e a 0 punti nel gruppo F, così come il Kazakistan nel Gruppo G e la Lituania nel gruppo H. Unica altra squadra ex sovietica capace di tener testa alla Russia – neanche a dirlo – l'Ucraina, seconda nel gruppo I con 15 punti, solo 2 in più dell'Irlanda terza classificata: netta la differenza sul campo con le tedesche prime del girone, che il 3 settembre infliggevano a Leopoli un impietoso 0-8, replicato in maniera identica un mese dopo ad Aquisgrana. Giunte così entrambe ai play-off, le due Nazionali li affrontavano in maniera in apparenza diversa: l'Ucraina andava a perdere in casa a Kovalivka 1-2 contro l'Irlanda del Nord il 9 aprile 2021, e poi ancora 0 – 2 a Belfast 4 giorni dopo; la Russia, al contrario, faceva l'impresa andando a vincere 0 – 1 a Lisbona il 9 aprile 2021, riuscendo poi a resistere sullo 0 – 0 a Mosca nel match di ritorno. Missione compiuta.

Passa l'estate, nell'ottobre 2021 vengono sorteggiati i gironi della fase finale: la Russia finisce nel girone C, con Paesi Bassi (ancora loro!), Svezia e Svizzera. Dopo le vacanze natalizie la macchina mediatica della UEFA si mette in moto, e il 7 febbraio 2022 pubblica sul proprio sito e sui suoi canali social *Gol classici della Russia agli Europei*, un video che ripropone alcune reti del passato. Apre la rassegna, come ovvio, la staffilata di Elena Danilova alle azzurre a Euro 2017, seguita dall'altrettanto iconico colpo di testa di Elena Morozova, anche se a parer di chi scrive quello di più pregevole fattura è quello della stessa Morozova a Euro 2013, contro la Francia, nato da un errore controllo madornale della 23enne Wendie Renard, evidentemente la versione ancora acerba di quella che tutti avremmo imparato a conoscere e ad apprezzare ai Mondiali del 2019.

Mai tempistica fu però più funesta, giacché esattamente 3 settimane dopo la pubblicazione del video, il 28 febbraio 2022, FIFA e UEFA comunicano congiuntamente di aver sospeso «fino

a nuovo ordine» «dalla partecipazione alle competizioni FIFA e UEFA» «tutte le squadre russe, siano esse rappresentative nazionali o squadre di club». Chiusa del comunicato: «Il calcio è totalmente unito e solidale con tutto il popolo ucraino coinvolto nel conflitto. Entrambi i presidenti [di FIFA e UEFA] sperano che la situazione in Ucraina migliori significativamente e rapidamente in modo che il calcio possa tornare a essere un veicolo di unità e pace tra i popoli». Da segnalare, alla vigilia della decisione, il comunicato della Federazione Svizzera di Calcio (ASF), che aveva dichiarato l'intenzione, comune alle Federcalcio di Polonia, Svezia e Repubblica Ceca, di escludere la Nazionale maschile russa dagli spareggi per i Mondiali del Qatar, «una posizione “non negoziabile” e che l'ASF estende anche alla prima partita della selezione rossocrociata femminile contro la Russia ai prossimi Europei, in programma il 9 luglio in Inghilterra».

In attesa dell'esito dello scontato ricorso della Federcalcio russa, ci si inizia ad interrogare su chi potrebbe sostituire le russe. Il 1° marzo un articolo del giornalista inglese Asif Burhan spiega come la UEFA non abbia ancora preso una decisione. Fra le altre cose, Burhan prova a interrogare la breve storia degli Europei alla ricerca di un precedente, tirando fuori solamente quello celebre della Jugoslavia maschile a Euro 1992, escludendo la quale a causa della Risoluzione 757 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU venne ripescata la Danimarca, ossia la prima squadra non qualificata di quello stesso girone (tutti sappiamo come andò a finire...). Per questo motivo, Burhan punta le sue fiches sul ripescaggio del Portogallo. Se ancora il 26 aprile *The Athletic* si lamenta che ancora non sia stato deciso il nome della sedicesima squadra, il 3 maggio esso viene rivelato: ci andranno le portoghesi, all'Europeo.

Se in rete possiamo ancora trovare vecchi programmi con il nome della Russia cancellato a mano dai fans e dagli stessi sostituito con quello del Portogallo, il sito degli Europei curato dalla UEFA si trova una bella gatta da pelare, perché certo non può cancellare del tutto le russe. Così nella pagina del sito UEFA delle squadre nazionali partecipanti a Euro 2022 Russia e Ucraina si fanno ora compagnia nel gruppo «Spareggio», la prima però con un asterisco che recita: «Sospesa fino a nuovo avviso». Il cerchietto con la bandiera portoghese viene silenziosamente portato nel primo gruppo, quello della “Fase a gironi”; un altro asterisco, nella pagina dedicata al Portogallo dalla «Guida alle squadre di Women's EURO», pubblicata il 17 maggio 2022, spiega che «il Portogallo sostituisce la Russia».

Quando l'Europa si allontana

Come ben sappiamo da innumerevoli esempi, lo sport globalizzato ha una regola ferrea: la politica deve rimanere fuori dalla porta. E il calcio femminile, che da anni vuol presentarsi come diverso da quello maschile, brutto e corrotto e schiavo dei potenti? L'esclusione delle 23 calciatrici russe diventa così un banco di prova per capire se è vero o no che nel Mondiale 2019 l'anarchica icona di Megan Rapinoe sia stata una vera e propria figura di rottura rispetto alla quella tradizionale dello sportivo politicamente neutrale, oppure (come aveva insinuato a suo tempo Cat Ariail) nient'altro che un'eccezione tollerata dal sistema. Appaiono infatti abbastanza pilatesche le dichiarazioni della calciatrice olandese Vivianne Miedema, una delle star del movimento globale, cui Adidas ha persino dedicato una statua ora posizionata fuori dall'Emirates Stadium dove gioca con l'Arsenal Women: «Siamo delle professioniste: a noi non cambia nulla giocare contro la Russia o il Portogallo. Dal punto di vista della guerra, e dal punto di vista dell'UEFA, hanno fatto la scelta giusta. Ovviamente, poi, provi empatia per le giocatrici [russe]. Punire direttamente le giocatrici per la situazione che si è venuta a creare non è sempre bello, ma penso che per ora sia la decisione giusta». Un attimo più empatiche paiono le parole pronunciate a inizio marzo dal suo allenatore di club, Jonas Eidevall, il quale aveva accompagnato qualche mese prima le sue giocatrici a Mosca per una partita di Champions League: «Penso che sia assolutamente necessario mettere sanzioni, e che siano

dure il più possibile; eppure le giocatrici della Nazionale, che si sono qualificate per l'Europeo... io penso anche a loro: non hanno niente a che vedere con questo conflitto. Gli stanno togliendo quello che si sono conquistate. È triste, molto triste».

E dall'altra parte? Per capire lo scoramento di chi aveva sperato che il calcio femminile russo riuscisse a prendere quel treno della globalizzazione che ora con l'esclusione dall'Europeo 2022 si allontana sempre di più all'orizzonte, possiamo metterci in ascolto di due voci, abbastanza isolate (il che è assolutamente comprensibile, vista la terra bruciata a cui si auto-condanna chi oggi in Russia osi criticare pubblicamente l'operato bellico del governo) eppure proprio per questo significative. La prima è quella della calciatrice Nadya Karpova, che a inizio giugno ha rilasciato una drammatica intervista alla giornalista di BBC Sport Alexandra Vladimirova. La 27enne sportiva è l'unica fra le giocatrici della Nazionale femminile a essersi esposta pubblicamente contro l'Operazione Speciale in Ucraina, al pari di alcuni colleghi maschi tra cui Feder Smolov e Aleksandr Sobolev. A differenza dei due, tesserati rispettivamente per la Dynamo e lo Spartak Mosca, Karpova non ha dovuto subire pressioni in loco, visto che da anni gioca all'estero, nell'Espanyol. Una sistemazione, quella spagnola, che le ha permesso non solo di esprimersi liberamente (su Instagram ha oltre 143.000 followers), ma anche di fare cose che nella Russia di Putin sarebbero state impossibili, come vivere alla luce del sole la sua relazione con una ragazza (una vicenda molto simile a quella di Elena Linari). Il 2017 era stato per lei l'anno della svolta: aveva partecipato con la Nazionale all'Europeo (entrando dalla panchina anche contro l'Italia, in sostituzione della protagonista del match Danilova) e si era trasferita a giocare in Spagna (prima Valencia, quindi Sevilla e infine Espanyol).

Intervistata in un ristorante cinese di Barcellona (location significativa per comprendere il pot-pourri multiculturale che l'allontana anni luce dalla Russia del patriarca Kyrill), non tocca nemmeno il cibo che ha ordinato, e riversa sulla corrispondente della BBC tutta la sua rabbia contro la propaganda del governo e sulla missione storica affidata al popolo russo: «Di cosa parlano? Non penso che i Russi siano in qualche modo speciali; allo stesso tempo, non mi vergogno di essere russa, perché il governo e Vladimir Putin non coincidono con la Russia. Putin ci ha rubato tutto, ci ha rubato il futuro. Però l'ha fatto col nostro tacito consenso...». La parte finale dell'intervista è occupata poi dal racconto dell'arrivo in spogliatoio, a marzo, dell'attaccante ucraina Tamila Khimych: «Al nostro primo incontro, mi osservava prudentemente, come se avesse timore che io fossi a favore della guerra e considerassi miei nemici gli Ucraini. Volevo piangere. Pensavo alla sua famiglia e ai suoi amici: stavamo bene? Per me pensare che avrebbe potuto perdere le persone che amava era una sensazione orrenda».

Esprimendo il desiderio che altri sportivi russi come lei si spongano, Karpova prova a gettare uno sguardo su un futuro inevitabilmente diverso per il proprio paese: «Quelli là se ne andranno, un giorno: sono tutti anziani. Quando ciò accadrà, noi saremo ancora vivi, e dovremo essere pronti a rimettere tutto a posto. Spero che tutto ciò accada molto presto». Come ha scritto a inizio marzo lo storico dello sport Nicola Sbeti, «il vero quesito destinato per il momento a restare senza risposta è se l'esclusione degli atleti russi sarà efficace nel contribuire (nel suo piccolo e) assieme alle altre sanzioni a far fare retromarcia ai militari russi. Per quello ci vorrebbe la sfera di cristallo. Il paradosso però è che per isolare e indebolire Putin si rischia di togliere una piattaforma a tutti quegli sportivi che come Rublev, Pavlyuchenkova, Smolov, Medvedeva, Gamova e tanti altri si erano esposti pubblicamente contro la guerra. Si tratta di gesti niente affatto scontati che hanno messo a repentaglio la propria sicurezza e quella delle loro famiglie, che contribuiscono a rafforzare

quell'opposizione alla guerra e a Putin che negli ultimi giorni ha portato all'arresto di oltre 6.000 manifestanti».

Un recentissimo [articolo](#) di Philip Buckingham per *The Athletic*, seppur focalizzato sul calcio maschile, può aiutarci ad intuire le ricadute anche economiche dell'esclusione globale sul movimento femminile, già ruota debole del carro nazionale russo. Se la fuga di massa dei giocatori stranieri dai grandi club riguarda principalmente il maschile (se ne contano già 60 su 162, autorizzati dalla FIFA a rescindere univocamente i propri contratti), ci sono altre ripercussioni per le calciatrici: come farà ad esempio lo Zenit a investire come in passato sulla squadra femminile, se dovrà fronteggiare il mancato gettone di partecipazione alla Champions League? L'altra questione grave, che si ripercuote sulla prima, è la fuga degli sponsor stranieri: Nike – sì, quella dello spot del 2017, e che sta investendo assai su questo Europeo d'Inghilterra 2022 – ha già rescisso la sponsorizzazione che durava dal 2005 con lo Spartak Mosca e – si dice – abbandonerà pure lo Zenit, mentre Adidas ha già salutato la Nazionale, la cui rappresentativa maschile peraltro non gioca un incontro internazionale da novembre (pure l'idea di un'amichevole contro l'Iran in settembre è naufragata).

La seconda voce non è quella di una calciatrice, bensì di un'appassionata tifosa, la 21enne [Polina Dogunkova](#), originaria di Volgograd, la quale nonostante tutto tenta di dire la sua «mostly about Russian women's football», come recita la bio del suo profilo Twitter. Se leggiamo tutti i tweet di Dogunkova dall'inizio dell'invasione, possiamo metterci in ascolto di questa voce dolente, che unisce la passione per il calcio con una decisa opposizione alle politiche del presidente Putin (di cui non è certo [un'ammiratrice](#)), nonché una crescente disperazione per l'involuzione democratica del proprio paese. A metà febbraio la Nazionale femminile russa aveva partecipato alla [seconda edizione](#) della Pinatar Cup, piccolo torneo amichevole ad invito, dove si era arresa solo in finale ai rigori al Belgio (20° nel ranking UEFA, mentre la Russia era 25°), il 22 febbraio. All'improvviso, dopo aver ritwittato i risultati del torneo, ecco arrivare la doccia fredda: il 25 febbraio Dogunkova [avvisa](#) i propri followers che la UEFA ha vietato fino a nuovo avviso le partite in casa alla Nazionale femminile russa.

Dogunkova è tutt'altro che ingenua e [sottolinea](#) la falsità della presunta estraneità alla politica dello sport: il 24 marzo, ad esempio, [commenta così](#) l'affermazione del Ministero dello Sport russo Oleg Matytsin, secondo cui gli sportivi non sono autorizzati a commentare in alcun modo l'Operazione Militare Speciale o l'operato del presidente Putin: «In Russia, ne puoi avere solo una, di opinione». Pensando in particolare alla storia del proprio paese, il 25 aprile [afferma](#): «Lo sport, in Russia, è stato da sempre uno strumento di propaganda. Ecco perché io amo il calcio femminile: le autorità ignorano del tutto che esista!». Dogunkova ci fornisce poi un bell'esempio di come la storia dello sport e l'attivismo possano andare a braccetto. Il 21 marzo [posta](#) la pagina di un annuario del 2009 dello [Zvezda 2005](#) di Perm' (città ai piedi degli Urali, che dal 1940 al 1957 fu rinominata Molotov, in onore dell'ineffabile Ministro degli Esteri sovietico che un anno prima aveva firmato il famoso patto di non aggressione con la Germania nazista), tuttora la squadra calcistica più titolata di Russia, unica capace di raggiungere in quel 2009 addirittura una finale di UEFA Women's Cup. Il commento è semplice: essendoci sotto le fotografie delle calciatrici il paese di provenienza, fa notare come «le Ucraine abbiano sempre svolto un grande ruolo all'interno del calcio femminile in Russia».

Dogunkova rilancia tutte le notizie riguardanti sportive russe che si stanno esponendo pubblicamente contro l'invasione dell'Ucraina, come la già citata [Nadya Karpova](#), o come la pallavolista [Ekaterina Gamova](#) (per quanto un po' annacquato, aggiungiamoci pure [questo](#)

tweet dall'Italia di Alina Miagkova); si dichiara ironicamente sorpresa del fatto che due calciatrici bielorusse abbiano lasciato lo WFC Zenit di San Pietroburgo per tornarsene a giocare alla WFC Dinamo Minsk, in patria; il 21 maggio ritwitta le immagini del bombardamento che ha devastato lo stadio di Kharkiv utilizzato abitualmente dalla Nazionale femminile ucraina; il 30 maggio informa che il padre della già citata dirigente calcistica Polina Yumasheva si è dimesso dall'incarico di consigliere del Presidente Putin; il 17 giugno rilancia la notizia che la Nazionale femminile non disputerà alcun incontro almeno fino all'autunno. La Federcalcio russa è ovviamente fra i bersagli preferiti di Dogunkova, visto che mette la politica davanti a quelle calciatrici che dovrebbe difendere e promuovere. Il 2 maggio commenta amaramente: «Fino a quando Putin rimarrà al potere, le squadre di calcio russe non prenderanno parte ad alcuna competizione internazionale: è per questo che la Federcalcio russa (RFU) dovrebbe opporsi a Putin e al suo governo, al posto di appellarsi al CAS per la decisione di FIFA e UEFA. La RFU deve aiutare i calciatori [e le calciatrici], non Putin». Che le calciatrici russe stiano perdendo i colpi è evidente anche dal fatto, rilanciato da Dogunkova, che all'atto di celebrare il titolo nazionale inglese conquistato dal Chelsea, la giornalista del *Guardian* Suzanne Wrack non se la senta di mettere un voto alla stagione di Alsu Abdullina, con la seguente motivazione: «Ha giocato troppo poco per essere valutata. È stata una stagione difficile, quella della 21enne calciatrice, che ha lottato contro la barriera linguistica [in spogliatoio] e ha dovuto fronteggiare le ripercussioni dell'invasione russa dell'Ucraina, durante questo suo primo anno in Inghilterra».

Mentre dall'altra parte della cortina i paesi collaborano per creare eventi pacifici come l'Europeo congiunto Norvegia & Svezia 1997 («I paesi nordici sono in grado di unirsi per ospitare l'Europeo femminile. Bielorussia e Russia, paesi slavi, lo fanno per bombardare l'Ucraina. Fan***o.», twitta il 14 marzo), la giovane tifosa russa sfoga così i propri dubbi di fronte alle sirene provenienti dall'estero: «Desidero avere un'esistenza migliore, ma non voglio lasciare la Russia. Che dilemma! Voglio costruire un paese normale, non limitarmi ad andarmene all'estero». Si avverte, nei tweet di Polina Dogunkova, il rimpianto di quello che sarebbe potuto accadere, che stava per accadere, prima che le *sliding doors* dell'Europa si chiudessero, come quando il 25 maggio sospira: «Sembra che l'Europeo femminile del 2017 sia avvenuto 10 anni fa», o come quando invita a ripensare, col senno di poi, a quelle illusorie speranze che il Mondiale di Russia 2018 aveva suscitato nell'opinione pubblica mondiale. Eppure, stoicamente, il 7 giugno twitta lo stesso: «Io mi guarderò ogni singola partita dell'Europeo femminile, e nessuno potrà impedirmi di farlo».

QUOTIDIANONAZIONALE

LA NAZIONE

SIENA

Campionati italiani allievi, brillano tre atlete Uisp

Nello scorso fine settimana si sono disputati a Rieti i Campionati italiani allievi cui l'**Uisp Atletica Siena** ha preso parte con tre atlete, completando la presenza a tutti i campionati italiani del 2022:

Allievi, Juniores, Promesse e Assoluti. In luce Eliana Proroj, sesta nel disco; settima Giada Bernardi nei 400m; tredicesima Francesca Forte nei 5000m. Il miglior risultato è appunto arrivato giunto da Eliana Proroj che nel lancio del disco ha colto un sorprendente sesto posto con 35.59m al sesto lancio (soli 4 centimetri meno del personale), e una bella serie con 35.08 al primo e 35.43 al quarto. Soddisfazione pertanto per la ragazza e il tecnico Elena Calzeroni, di fatto il miglior risultato conseguibile tenendo conto che per scalare ulteriori posizioni sarebbe stato necessario andare oltre i 42m. Per Proroj anche la gara del peso conclusa 17^ con 9.75. Nei 400m bene Giada Bernardi, che, riacquistata un po' di fiducia sulla distanza, ha corso in batteria (la quarta) al secondo posto con 57'54; accesso in finale con il quarto tempo di ripescaggio. In finale l'allieva di Giulio De Michele ha poi corso in 58'02, settima. Per Giada, poco dopo la finale dei 400, anche la batteria dei 200m, la quinta, chiusa in 25'71 (+0.4), quinta, 29esima complessivamente. Infine nei 5000m Francesca Forte ha chiuso 13esima in 19'23"90.



I Nuotatori del Carroccio di Legnano chiudono la stagione fra acque libere, premiazioni e campionati

A tre anni dall'ultima riunione estiva di fine stagione, durante il sabato appena trascorso, gli atleti e il direttivo NdC si sono ritrovati per i festeggiamenti di fine stagione, occasione che è servita a elencare gli importanti traguardi raggiunti nel 2021/2022

Con ancora nella testa l'**ottimo risultato** dei **Campionato Italiano UISP, per i Nuotatori del Carroccio di Legnano** è tempo ora di esaminare il bilancio di fine stagione, festeggiare i traguardi raggiunti, sempre riservando costante attenzione nei confronti degli impegni estivi in acque libere così come verso la partecipazione ai Campionati Europei Mater di Roma e i progetti futuri riguardanti la prossima stagione che si aprirà a settembre.

A tre anni dall'ultima riunione estiva di fine stagione, durante il sabato appena trascorso, **gli atleti e il direttivo NdC si sono ritrovati per i festeggiamenti di fine stagione, occasione che è servita a elencare gli importanti traguardi raggiunti nel 2021/2022**, sempre in un clima di socialità e allegria. Oltre ai riconoscimenti consegnati agli atleti che hanno vestito con continuità e orgoglio la

maglia del Carroccio per dieci (Alberto Brandi, Marta, Vincenzo Olivadoti), quindici (Silvia Brusegna, Roberto Maltempi, Daniele Berardi, Roberto Marchetto) e venti anni (Stefano Forzani), e ai premi consegnati agli atleti che hanno conseguito i migliori risultati in stagione (Andrea Pessina e Francesco Re premiati come migliori atleti agonisti; Dorotea Simone e Matteo Merzagora come migliori apneisti; Daniele Pizzocri come miglior atleta open water Enza Zuliani, Roberto Vivoli e Bruno Forni – esempio per tutti per carattere e longevità – come migliori atleti master), il Direttore Tecnico e il presidente si sono spesi con discorsi di stima nel descrivere una stagione oltremodo positiva.

«È stata per i Master – nelle parole di Coach Tomas Falsitta – **una stagione che ha portato molti atleti a raggiungere nuovi best time individuali**, segno che l'età non è un limite, e importanti podi di squadra: 3° posto a Saronno, 10° posto assoluto, su 108 squadre al Campionato Regionale di Lodi. Soprattutto, **è stata la stagione che ha visto al NdC conquistare il titolo di vice campioni italiani UISP a Lignano Sabbiadoro**. Per la prima volta, poi, i nostri apneisti hanno partecipato a un Campionato Italiano Open a Novara, primo obiettivo raggiunto di un lungo percorso iniziato con scrupolo dai coach Davide Comensoli ed Elisa Pierobon. È stata, per i giovani agonisti, un'annata impegnativa, che conta la partecipazione a undici trofei, almeno un best time individuale per ogni singolo atleta, un atleta qualificato al campionato regionale e il raggiungimento di un primo grande risultato di squadra: l'11° posto al Campionato Italiano UISP».

Un bilancio più che positivo, dunque, per la 18° primavera dell'era del Carroccio, che conta: trentatré new entry, segno di «Un bel turn over» come ci fa sapere il Presidente Massimiliano Accardo, che continua dettagliando: «Quattro apneisti, su nove tesserati, sette agonisti, su diciannove tesserati, e 22 master, su sessantotto tesserati, che anche per questa stagione ci ha visto sfiorare i 100 atleti NdC, sinonimo che il passaparola che racconta della bella atmosfera che si respira al carroccio funziona e che il lavoro fatto in questi anni premia!». Ora la stagione dei Nuotatori del Carroccio sta proseguendo con la sua fase estiva e con gli impegni in acque libere – importantissima la partecipazione alla storica gara tenutasi al lago di Varese lo scorso 2 luglio, che ha festeggiato il ritorno alla balneabilità del lago – tra cui spicca l'ardua Traversata dei Leoni: 7,7 km nelle acque di Monate, in programma per il 24 luglio. Inoltre, una notizia tutta da raccontare sarà la prossima partecipazione di una rappresentativa di cinque atleti NdC che, a fine agosto, rappresenteranno con

orgoglio il Carroccio ai Campionati Europei di nuoto Master in programma presso lo stadio del nuoto di Roma.



Successi per Asd Roller Cento Pattinaggio di Monteprendone, Mariagiulia Capocasa si aggiudica il quinto posto al Campionato Uisp

Si è conclusa con due appuntamenti presso la piastra polivalente di Centobuchi e un riconoscimento a livello nazionale, la stagione 2021/2022 della Asd Roller Cento, associazione di pattinaggio che da anni forma bambini e ragazzi del territorio alla pratica del pattinaggio.

Domenica 3 luglio si è tenuto l'8° trofeo "quelli che...il pattinaggio. Memorial Giancamillo Colonnella" organizzato dalla Asd Diavoli Rossoblu di Grottammare in collaborazione con la Roller Cento di Monteprendone. Un evento che per tutta la giornata ha visto ben 150 atleti provenienti da tutta la Provincia di Ascoli Piceno, esibirsi a Centobuchi.

Mentre sabato 9 luglio, tutti gli atleti dell'Asd Roller Cento si sono esibiti nel saggio di fine anno di pattinaggio artistico presentando coreografie di singolo e di gruppo. E' stata una serata all'insegna dello sport e dell'amicizia.

Altro importante risultato dell'Asd Roller Cento è quello conseguito da Mariagiulia Capocasa che nella giornata di ieri, 12 luglio, si è piazzata al 5° posto nel Campionato Nazionale Uisp disputato a Mirandola.

Ricordiamo che la società svolge lezioni a Centobuchi, Martinsicuro e Folignano, a ragazzi e ragazze dai 4 ai 18 anni, allenati dalle maestre di pattinaggio Sara Straccia e Valentina Oddi. Per informazioni 3481701531.

la Repubblica

Napoli

Napoli, caccia alla plastica: una giornata per la salute del mare

Caccia alla plastica, una giornata dedicata alla salute del mare. Gara di nuoto, sfilata di canoe e raccolta di plastica nel mare e nei giardini di Posillipo. L'associazione N'Sea Yet per il secondo anno ha organizzato, lo scorso 3 luglio, #CacciaAllaPlastica-Swimming Edition, a Nisida e la Gaiola. L'iniziativa richiama la campagna #Prendi3, una delle principali attività di educazione ambientale condotte da N'Sea Yet su spiagge, in strada, nei parchi, dove chiunque è invitato a raccogliere almeno 3 rifiuti di plastica.

Nell'area limitrofa al parco Virgiliano dove si è svolta parte della manifestazione, sono stati raccolti ben oltre 70 chili di plastica dai 120 "cacciatori" che hanno aderito all'evento. Adulti, bambini, giovani (tra cui anche alcuni ragazzi dell'Istituto Penale minorile di Nisida), tutti con lo spirito giusto per ripulire una piccolissima parte della nostra città dai rifiuti di plastica di ogni tipo: dalle solite bottigliette d'acqua e contenitori monouso a quelli più ingombranti tra cui frammenti di sedie, tavolini, insegne vecchie e tanto altro ancora.

In contemporanea alla raccolta della plastica, 48 atleti iscritti alla UISP si sono tuffati in acqua per attraversare lo specchio di mare che divide Nisida all'Area Marina Protetta Parco Sommerso di Gaiola, per una vera gara di nuoto. Ad affiancarli e a tracciare il percorso, sono stati i 10 kayak offerti da Kayak-Nautica Cafarelli e messi a disposizione degli iscritti alla manifestazione.

Tra i sostenitori della manifestazione e dell'associazione N'Sea Yet, nomi celebri dal mondo dello sport e dello spettacolo: Massimiliano Rosolino, campione Olimpico di nuoto, Maria Felicia Carraturo, record del mondo di apnea e madrina dell'evento, e la cantante Malika Ayane, dell'arte come "Trallalà", artista delle Sirene Ciacione. Non è mancato il supporto istituzionale degli Assessori al Comune di Napoli Emanuela Ferrante, Paolo Mancuso, Vincenzo Santagada e Luca Trapanese.

#gonews.it[®]

Centro Aiuto Donina Lilith, prima tappa a Montelupo per Liber@mente Connessi

In questo fine settimana lo sportello mobile in contrasto al bullismo 'Liber@mente Connessi' ha fatto tappa all'evento Fool Park, al Parco dell'Ambrogiana di Montelupo Fiorentino. Per il mezzo del Centro Aiuto Donna Lilith, del progetto finanziato dal Dipartimento per le politiche della famiglia, si è trattato della prima uscita ufficiale dopo l'inaugurazione del 29 giugno scorso, alla presenza della Ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti. Alla 'guida' dello sportello itinerante Valeria Paganelli ed Elisabetta Niccolai, rispettivamente psicologa e assistente sociale del Centro Lilith, pronte a prestare consulenza gratuita direttamente a bordo del mezzo, trasformato in ufficio mobile. "Ringraziamo il Comune di Montelupo Fiorentino per l'invito a prendere parte a questa manifestazione – dichiara Eleonora Gallerini, presidente delle Pubbliche Assistenze Riunite di Empoli e Castelfiorentino e del Centro Aiuto Donna Lilith – un evento che si rivolge ai giovani, la stessa fascia di età che lo sportello itinerante in contrasto al bullismo vuole raggiungere sul territorio per offrire ascolto e servizi necessari. Quest'anno il Centro Lilith compie vent'anni e da molto tempo ci occupiamo di bullismo, una tipologia di violenza fra pari che per combatterla necessita di forti azioni di prevenzione e sensibilizzazione. Con questo nuovo mezzo potremo raggiungere famiglie, ragazze e ragazzi nei luoghi da loro più frequentati. Sarà un'estate in movimento per il Centro antiviolenza – conclude Gallerini – le nostre operatrici sono pronte a mettere in campo esperienza e competenze dove c'è bisogno". Soddisfatta del debutto sul territorio di Montelupo l'Assessora alle Pari Opportunità e Politiche Sociali Stefania Fontanelli. "Ero presente all'inaugurazione dello sportello e già in quel momento mi resi conto dell'utilità del progetto dando la disponibilità ad ospitare il mezzo al Fool Park, i fine settimana all'Ambrogiana prettamente rivolti ai giovani. Felice di aver inaugurato il punto mobile – conclude Fontanelli - una bel meccanismo di sensibilizzazione verso un argomento di cui si parla ma su cui c'è ancora molto da lavorare". Le tappe di Liber@mente Connessi proseguono. Il prossimo appuntamento con lo sportello itinerante contro il bullismo sarà al '110 Hertz Festival' a Coltano, Pisa, in programma per questo sabato 16 luglio 2022. Martedì 19 luglio tappa al PalAramini con Uisp Empoli Valdelsa: dalle 15.30 le operatrici saranno a disposizione per domande, informazioni e curiosità dei bambini che frequentano i centri estivi Uisp mentre dalle 16.30 incontreranno i genitori. Seguiranno aggiornamenti sulle pagine facebook del Centro Aiuto Donna Lilith e delle Pubbliche Assistenze Riunite, dove sarà possibile conoscere le future 'fermate' dello sportello mobile.



Scacchi lungo la strada”

IN: [APPUNTAMENTI](#)

Domenica 17 luglio a partire dalle 9.30 l'Immobiliare Bitelli, in collaborazione con la Uisp Comitato di Roma, organizza l'edizione n. 38 del torneo “**Scacchi lungo la strada**”, una delle manifestazione più longeve del centro balneare.

Nella piazzetta sotto gli archi disegnati dall'architetto **Patrizio Bitelli**, si svolgerà il torneo con premi ai primi assoluti e a quelli di ogni fascia, medaglia ricordo per tutti i partecipanti. Nel caso ci siano almeno 6 iscritti sotto i 16 anni è previsto un torneo dedicato ai ragazzi.



Tra il mare e verde di Villamarina, si corre la WaterRun

Un buongiorno in riva al mare, tutto dedicato al benessere. E' l'evento pensato da Villamarina Eventi e organizzato dal bagno Milano 46 e dall'associazione Uisp WaterRun. Venerdì 15 luglio (ore 5.30) è in programma WaterRun, la camminata e corsa ludico-motoria non competitiva. La camminata vede la possibilità di seguire due percorsi: uno lungo di 7 km e uno breve di 2 km, entrambi in spiaggia e all'interno del parco di Levante. Il ritrovo e le iscrizioni saranno aperte alle 5.30 al bagno Milano 46 di Villamarina, la partenza è prevista per le 6. Il contributo organizzativo è di 2,50 euro per tesserati Uisp e 4 euro per non tesserati. La manifestazione si svolgerà con qualsiasi tempo. L'organizzazione offrirà a tutti gli iscritti il caffè.